

MARIELLA VITALE

*Fanfani e il Muro di Berlino**

Abstract: *When the second Berlin crisis comes to a climax, the Soviet leader Nikita Khrushchev invites the Italian Prime Minister, Amintore Fanfani, to Moscow. His visit takes place in August 1961, on the eve of the construction of the Wall that will divide the German capital for about thirty years. Fanfani's intent is promote and reconciling the interests of Italy and Christian Democracy as well as those of the Atlantic Alliance and of the Catholic Church, in view of the Second Vatican Council, against a complex background of a shaky and still to form political alliance with the socialists. At first the outcome of the visit seems to be successful. Yet, with the appearance of the Wall in the following days and with the passing of time without a negotiation between East and West, it proves to be rather disappointing. Nevertheless, it deals with an episode whose backstage intrigues are surprising and whose developments are unexpected. In particular, it turns out to be interesting since it gives the opportunity to understand the complexity not only of the historical moment, but also of the political personality of the Christian Democratic leader.*

Keywords: Amintore Fanfani; Nikita Khrushchev; Cold War; Berlin wall; Christian Democracy; Second Vatican Council; Centre-Left government.

Premessa

La visita di Fanfani, presidente del consiglio italiano, al leader sovietico Nikita Khrushchev dal 2 al 5 agosto del 1961, insieme al ministro degli Esteri Segni, si svolge nel periodo in cui la seconda crisi di Berlino si avvia a un esito impreveduto, la costruzione del Muro, nella notte tra il 12 e il 13 agosto. In questa vicenda hanno suscitato stupore la mancata o troppo sfumata reazione dello statista democristiano di fronte alla barriera, il suo modo di gestire l'invito che gli viene rivolto per la trasferta e la malcelata irritazione per l'esito apparentemente infausto del suo sforzo diplomatico per ridare slancio al dialogo Est-Ovest. Questo studio parte da un'analisi dell'evento e dei colloqui, sia informali che ufficiali, e si sviluppa attraverso un raffronto tra i verbali di mano sovietica inviati ai vertici della RDT, già noti ai più, e quelli redatti dai collaboratori al seguito dello statista toscano;¹ tenendo conto dello

* Un pensiero commosso va alla memoria del compianto prof. Matteo Pizzigallo per i suoi preziosi consigli e incoraggiamenti e un vivo ringraziamento al prof. Pierluigi Totaro per i suggerimenti e i rilievi critici che hanno dato impulso a questo lavoro di ricerca.

spirito con cui egli affronta l'evento, esso prova a ricostruire quel contesto assai complesso, riordinando sinteticamente diversi aspetti basilari messi in luce da alcuni tra i più importanti studi che negli ultimi anni hanno fatto luce su quel momento storico² e ponendo l'attenzione in modo particolare sulla personalità non meno complessa del personaggio, sull'aspetto emotivo, accentuato dal peso della posta in

¹ Cfr. ARCHIVIO STORICO SENATO DELLA REPUBBLICA (d'ora in avanti, ASSR), Fondo Amintore Fanfani (d'ora in avanti, FAF), sezione I, serie 1, busta 13, fasc. 14, *Verbale dei colloqui italo-sovietici al Cremlino 2-3 agosto 1961 secondo il testo del Segretario-interprete Dott. Quaroni, confrontato con il testo del Consigliere d'Ambasciata Dott. Carrara* [d'ora in poi *Verbale dei colloqui italo-sovietici*]. I verbali custoditi nel Fondo Fanfani sono tre: il primo è di Alessandro Quaroni, segretario interprete (figlio dell'illustre diplomatico italiano e di madre russa; cfr. B. BAGNATO, *Prove di Ostpolitik: politica ed economia nella strategia italiana verso l'Unione Sovietica, 1958-1963*, Firenze, L.S. Olschki, 2003, p. 474; il secondo è quello del consigliere d'ambasciata Carrara; il terzo, cui si fa qui riferimento, consiste in una integrazione tra i due, più una piccola aggiunta a penna dello stesso Fanfani. L'altro resoconto è stato invece compilato dai funzionari sovietici per i vertici della Germania Est, trattandosi di colloqui che vertono soprattutto sulla crisi di Berlino, ed è quello cui ha fatto riferimento finora la storiografia; cfr. G. AZZONI, *La missione di Fanfani e Segni a Mosca (2-5 agosto 1961)*, in «Storia delle relazioni internazionali», IX, 2, 1993: «Il documento proviene dall'archivio di Berlino del partito comunista [...] dell'ex Repubblica Democratica Tedesca, oggi annesso agli archivi federali [...]. Diversamente da altre carte pervenute da Mosca, dei verbali è stata rinvenuta solamente una copia in lingua tedesca, e non anche l'originale in russo; questo potrebbe far pensare che essi siano stati trasmessi al governo tedesco-orientale già tradotti» (p. 169). Azzoni chiarisce in nota che la versione italiana è di suo pugno, dunque non ufficiale, mentre i verbali di parte italiana non sono stati rinvenuti presso l'archivio storico-diplomatico del ministero degli Esteri. Evidentemente Fanfani li aveva tenuti per sé. Attualmente non se ne trova copia nei faldoni della Farnesina inerenti la trasferta; cfr. ARCHIVIO STORICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI (d'ora in avanti, ASMAE), Direzione Generale Affari Politici - uff. IV (ex II) 1961-1962, buste n. 80, 81, 82, 83; Gabinetto del Ministro, busta 41, fasc. 229, 230 e busta 39, fasc. 213.

² Cfr. A. GIOVAGNOLI - L. TOSI, a cura di, *Amintore Fanfani e la politica estera italiana*, Venezia, Marsilio, 2010; BAGNATO, *Prove di Ostpolitik*, cit.; L. NUTI, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra: importanza e limiti della presenza americana in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1999 e ID., *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche 1945-1991*, Bologna, Il Mulino, 2007; E. MARTELLI, *L'altro atlantismo. Fanfani e la politica estera italiana (1958-1963)*, Milano, Guerini e Associati, 2008 e EAD., *L'Italia e la costruzione del muro di Berlino*, in «Ventunesimo Secolo», VIII, 20, ottobre 2009, pp. 113-141; U. GENTILONI SILVERI, *La politica internazionale e A. Fanfani*, in «Italia Contemporanea», LXIII, 262, marzo 2011, pp. 64-74; A. GIOVAGNOLI - L. TOSI, a cura di, *Un ponte sull'Atlantico. L'alleanza occidentale 1949-1999*, Milano, Guerini e Associati, 2003; C. ROSSI, *La Freedom Doctrine di John F. Kennedy. Cooperazione allo sviluppo e disarmo nell'Europa Mediterranea (1961-1963)*, Milano, Franco Angeli, 2006; G. CAREDDA, *Le politiche della distensione 1959-1972*, Roma, Carocci, 2008; A. SALACONE, *Le relazioni italo-sovietiche nel decennio 1958-1968. Uno sguardo da Mosca*, in «Storicamente», 9, gennaio 2003, in http://www.storicamente.org/07_dossier/est/salacone.htm; F. BETTANIN - M. PROZUMENŠČIKOV - A. ROCCUCCI - A. SALACONE, a cura di, *L'Italia vita dal Cremlino. Gli anni della distensione negli archivi del Comitato centrale del PCUS, 1953-1970*, Roma, Viella, 2015; G. FORMIGONI, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, Il Mulino, 2016.

gioco su più fronti, e su quello ideale e religioso che, come è stato osservato,³ le carte riservate di Fanfani sembrerebbero far risaltare in piena assonanza con molti suoi interventi pubblici.

La seconda crisi di Berlino ha origine nel novembre del 1958, quando Kruscev, pressato dai settori estremisti del composito universo comunista e in particolar modo dal leader dello stato satellite tedesco, Ulbricht, per la fuga crescente di lavoratori qualificati verso la RFT attraverso la città divisa,⁴ annuncia un trattato di pace unilaterale con la Germania Est che costringerebbe gli occidentali a riconoscerla o in alternativa a provocare il conflitto per difendere la libertà e l'accesso alla parte ovest: «Sembra che Krusciov abbia creduto che gli Stati Uniti e i loro alleati avrebbero o liquidato la loro posizione a Berlino Ovest o, più probabilmente, riconosciuto la RDT come stato indipendente trattando direttamente con essa sull'accesso a quella città»⁵ e che si sia illuso anche in merito a una infondata posizione neutralista di Fanfani.⁶

In realtà, il motivo di fondo del viaggio del presidente del consiglio in URSS sembra essere il timore sincero di una nuova catastrofe, in uno sforzo costante di conciliare le ragioni della pace con quelle dell'alleanza occidentale, del prestigio italiano e suo personale, in un momento in cui il filo diretto tra il presidente degli Stati Uniti e il leader sovietico sembra giunto a un punto critico dopo l'incontro di Vienna. Ma, come si sa, la politica estera dello statista toscano deve essere inquadrata anche e soprattutto nel contesto nazionale di pericolosa instabilità politica dovuta al tramonto della formula centrista e alle difficoltà dell'apertura a sinistra, oltre che nell'ambito

³ Cfr. A. RICCARDI, *Radici storiche e prospettive ideali di una politica estera*, in «Storia e problemi contemporanei», 51, maggio 2009, pp. 27-38, e L. TOSI, *Tra politica ed economia. I nuovi orizzonti delle relazioni internazionali italiane*, in *Amintore Fanfani e la politica estera italiana*, cit., pp. 56 e 60; GENTILONI SILVERI, *La politica internazionale e A. Fanfani*, cit., p. 67.

⁴ Sulla seconda crisi di Berlino cfr. J.L. GADDIS, *La guerra fredda: rivelazioni e riflessioni*, a cura di R. D'AGATA, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, pp. 269 ss., in particolare p. 271 e 278; CAREDDA, *Le politiche della distensione*, cit., pp. 26 ss.

⁵ GADDIS, *La guerra fredda: rivelazioni e riflessioni*, cit., p. 273.

⁶ Cfr. MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., p. 282, e SALACONE, *Le relazioni italo-sovietiche*, cit.: «Nell'analisi dell'avvicinamento sovietico a Fanfani emerge però un'incomprensione di fondo che condizionò le valutazioni della diplomazia moscovita. Secondo i sovietici il politico aretino avrebbe avuto una propensione al neutralismo, in alcuni momenti persino tale da mettere in discussione la collocazione internazionale dell'Italia» (p. 5). Su questo presunto neutralismo si veda anche E. MATTEI, *La stagione del dialogo. Mosca e Roma negli anni del centro-sinistra*, in *L'Italia vita dal Cremlino*, cit.

dell'alleanza atlantica, in cui l'Italia gioca un ruolo non esaltante di media potenza, strategica ma non di primo piano; tale alleanza non frena i volumi crescenti dell'interscambio commerciale con URSS in cui spicca l'accordo tra l'ENI di Enrico Mattei con l'ente petrolifero sovietico, che assume rilevanza strategica non più solo dal punto di vista economico.⁷ La visita e il suo buon esito contribuiscono a creare le condizioni favorevoli al centro-sinistra, ma si inseriscono anche nel quadro dell'amicizia tra Fanfani e papa Roncalli, che rende lo statista ansioso di contribuire al miglioramento dei rapporti tra il Cremlino e la chiesa cattolica e aiutare così il pontefice a portare avanti il suo percorso di avvicinamento all'Est comunista, per ripristinare i contatti con la "Chiesa del silenzio" alla vigilia del Concilio Vaticano II. In questo Kruscev e la diplomazia sovietica vedono giusto, cercando in Fanfani «un interlocutore prezioso, potenziale tramite con l'amministrazione americana, il Vaticano, i gruppi industriali italiani, e anche una fonte di informazione sulla situazione interna italiana complementare, se non alternativa, a quella del PCI».⁸

L'ispirazione politica di Fanfani, l'influenza della fede e il fattore emotivo

Dagli anni '50 i rapporti italo-sovietici, rimasti tesi per le pendenze derivanti dalla guerra (riparazioni, prigionieri, salme dei caduti), per l'alleanza atlantica con gli impegni che ne derivano e per i legami tra URSS e PCI, scendono al punto più basso proprio con il governo Fanfani nel 1958, soprattutto con l'installazione dei missili *Jupiter*.⁹ A partire da quell'anno migliorano costantemente grazie ai rapporti commerciali che si fanno via via più intensi,¹⁰ ma nei contatti tra Roma e Mosca c'è

⁷ Cfr. A. CASTAGNOLI, *La guerra fredda economica. Italia e Stati Uniti 1947-1989*, Roma-Bari, Laterza, 2015, pp. 88-91, e SALACONE, *Le relazioni italo-sovietiche*, cit., p. 8.

⁸ SALACONE, *Le relazioni italo-sovietiche*, cit., p. 5.

⁹ Per questi motivi e per il legame tra sovietici e PCI, Fanfani nel corso del suo secondo governo non sembra propenso a migliorare i rapporti con l'URSS; cfr. BAGNATO, *Prove di Ostpolitik*, cit., pp. 77 ss. In questa fase, la precedenza è data al consolidamento dell'intesa con gli americani. Sui missili *Jupiter*, si veda NUTI, *La sfida nucleare*, cit., pp. 173 ss.

¹⁰ Cfr. BAGNATO, *Prove di Ostpolitik*, cit.; NUTI, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., pp. 392-409; MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., pp. 282-285; CASTAGNOLI, *La guerra fredda economica*, cit., pp. 67-68; A. ROCCUCCI, *Coesistenza pacifica tra diseguali. Italia e Unione Sovietica dalla morte di Stalin alla visita di Gronchi a Mosca*, pp. 40-41 e 45, e SALACONE, *La stagione del dialogo*, cit., pp. 123-126, entrambi in *L'Italia vista dal Cremlino*, cit.

da parte italiana una componente ideale e religiosa di pacificazione, che si intreccia con quella economica. A fare da apripista in tal senso è La Pira, sindaco di Firenze, da sempre molto vicino a Fanfani, che promuove nel capoluogo toscano gli incontri internazionali per la pace, tra cui quello dei sindaci delle capitali di tutto il mondo. Quando Mosca ricambia l'invito, Fanfani segue con interesse e con spirito cristiano la trasferta dell'amico.¹¹ L'incubo della guerra nucleare, scoppiata la crisi di Berlino, sembra procurargli una vera e propria ansia, probabilmente accresciuta dalla presenza sul suolo italiano di missili a raggio intermedio con testate nucleari su postazioni immobili, che ne fanno un bersaglio prioritario. Ansia che emerge particolarmente in un episodio dell'estate 1959 rivelato dai diari: «9 agosto: Passa per Camaldoli il giornalista Mastrangeli del "Paese Sera" e scambiamo quattro chiacchiere, con l'intesa che restano discorsi di chiarimento non per la stampa»; «10 agosto: Mastrangeli mi presenta un racconto della nostra conversazione di domenica, per pubblicarlo. Gli dico di no, in primo luogo perché non esatti, in secondo luogo perché si era d'accordo che la conversazione non era riservata alla stampa».

Ecco uno stralcio dell'articolo che Fanfani si è fatto consegnare: «Fanfani ha parlato contro il pericolo di guerra con parole che non gli avevo mai sentito pronunciare in passato. Ha cominciato col dolersi che vi sia in giro poca sensibilità per la questione e che siano stati sottovalutati, tutto sommato, gli incontri di Ginevra. Poi ha detto di sperare molto nei risultati [*sic*] che potranno essere raggiunti dagli annunciati incontri diretti russo-sovietici [*sic*] ed ha sostenuto che ogni minuto di [*sic*] cui si possa allontanare il rischio di una guerra è un minuto benedetto per l'umanità. Al punto in cui si è giunti nel perfezionamento delle armi nucleari, di fronte al loro spaventoso potere di distruzione, per cui in un attimo centinaia di milioni di persone potrebbero essere annientate – mi ha detto –, non si può dire accada quel che accada e

¹¹ Cfr. ASSR, FAF, sezione IV, *Diario* [d'ora in avanti, *Diario Fanfani*], 1959, 13 agosto: «La Pira è partito»; 15 agosto: «Con i miei bambini ho tanto pregato per lui. Poi a colazione con la mamma ed i miei abbiamo brindato al successo della "missione" [...] paragonabile a quello di S. Francesco al Soldano». 16 agosto: «Telegramma di La Pira da Mosca, che annuncia la sua preghiera ieri presso l'altare di S. Sergio e la fiducia che i santi d'occidente e d'oriente daranno la pace tanto desiderata». 26 agosto: «Telefona La Pira da Roma. È appena tornato da Mosca. È persuaso che si è prodotta una rottura dell'atmosfera antireligiosa».

poi si vedrà. Bisogna impedire che l'irreparabile si verifichi e ciò soprattutto quando la decisione di un simile disastro è affidata, come è affidata, alla decisione in [*sic*] un uomo, che si tratti di un alto ufficiale e no. Costui, premendo il dito su un pulsante, potrebbe scatenare la fine del mondo. Potrebbe farlo in buona fede o per un'errata informazione. Comunque, una volta che avesse pigiato quel pulsante non vi sarebbe più tempo per correre ai ripari. Il grado di sviluppo tecnico al quale gli uomini sono giunti non lo consente più. [...] Si può essere democratici quanto si vuole, russi o americani, anticomunisti o comunisti, ma quando quell'ufficiale ha pigiato il pulsante che le dicevo, tutto è fatto in pochi secondi e non c'è più nulla da fare per nessuno». ¹²L'appunto, molto lungo, sembra un vero e proprio sfogo, denso di frasi che possono essere state calcate, difficilmente inventate di sana pianta. Fanfani perde una mattinata a "chiarirsi" con un giornalista di opposizione duro e insidioso, ¹³ e rischia di vedersi pubblicare dichiarazioni dirompenti su altri temi, ¹⁴ che, nella delicata e agguerrita fase pre-congressuale, ¹⁵ gli arrecherebbero un danno

¹² *Diario Fanfani*, 1959. Accenti simili si trovano nelle memorie di Kruscev a proposito anche dei missili *Jupiter* ubicati in Italia; cfr. N.S. KHRUSHCHEV, *Khrushchev Remembers*, (translated by Paul Talbot), London, Sphere Books Limited, 1971, p. 454, riportato da ROSSI, *La Freedom Doctrine di John F. Kennedy*, cit., p. 51: «Sappiamo che i missili americani in Turchia e in Italia, per non menzionare quelli nella Germania Ovest, sono puntati contro di noi. [...] Qualsiasi sciocco può scatenare una guerra, e una volta che l'abbia fatto, anche i più saggi tra gli uomini sarebbero impossibilitati a fermarla – specialmente se si tratta di una guerra nucleare».

¹³ Mastrangeli l'anno dopo metterà in serio imbarazzo Aldo Moro in diretta televisiva, chiedendogli conto delle presenze mafiose nelle liste della DC per le amministrative in Sicilia.

¹⁴ Cfr. *Diario Fanfani*, 1959. Tra l'altro, vi si legge: «Senza mezzi termini mi ha spiegato perché a suo avviso la "proprietà privata" sia irrimediabilmente condannata a perire come sistema base di sviluppo economico. "Insistere su questa strada – ha aggiunto – significherebbe rompersi il collo. D'altra parte, mi vuol dire per quale ragione mai noi si debba lavorare per arricchire il portafoglio del signor (e mi fa il nome di un noto industriale ["Pesenti", cancellato ma perfettamente leggibile, famiglia dei noti magnati italiani del cemento])? Dico x perché è il primo che mi viene in mente. [...] Non posso nascondere che le sue parole mi hanno fatto un certo effetto».

¹⁵ Il mese successivo Fanfani protesta vigorosamente con Moro, divenuto segretario DC, per gli interventi delle forze dell'ordine tesi a inquinare il congresso di Firenze. Cfr. *Diario Fanfani*, 1959, 7-8, 29 settembre. Il 28 dicembre si confida con Gronchi sui possibili rischi di golpe: «Gronchi mi invita ad andare da lui. È preoccupato e scontento della situazione e sollecita il mio parere. Glielo dico rilevando che la situazione mi preoccupa perché fa temere un lento scivolamento in forme dittatoriali da parte di chi ha già il potere e deve solo consolidarlo. Altrimenti c'è il rischio che dei soccombenti tentino avventure, come si dice, pensi Pacciardi con i suoi contatti con i generali ed altri. Credo che Pacciardi pensi [...] a interventi di tipo degollista».

incalcolabile. Proprio «Paese sera», due anni dopo, dando corso a una fuga di notizie, provocata forse dallo stesso Fanfani, anticiperà l'annuncio della sua visita in URSS.¹⁶

Quando a partire per Mosca è il presidente della repubblica Gronchi, La Pira gli scrive «ricordandogli che il primo missionario inviato in Ucraina fu mandato da S. Romualdo. Da ciò la raccomandazione di agire come cristiano nell'adempimento di una missione molto importante».¹⁷ Ma la visita ha ben altro esito. Gronchi e Kruscev polemizzano sulla questione tedesca e all'ambasciata italiana ha luogo un incidente diplomatico.¹⁸ Occidentali ed esponenti di destra apprezzano la fermezza di Gronchi, che così porta a casa un risultato opposto a quello desiderato, suscitando vari commenti nel diario di Fanfani, dallo stizzito al profetico.¹⁹ In quei giorni, La Pira gli ha scritto una lettera rivelatrice dell'ispirazione religiosa dei due, che sembrerebbe anticipare gli eventi e le mosse successive dell'aretino: «Caro Amintore, il momento è questo: – crisi di governo, governo nuovo, elezioni politiche [...]. L'Italia può riprendere quota: è grande – Può fare il ponte nel Mediterraneo (Egitto, Israele etc.) può mediare, in certo modo, tra America e Russia: può fare la parte – ancora purtroppo vacante – che spetta all'Europa. Questa è la politica: trovare il proprio posto (costruttivo) nella edificazione mondiale della pace: e ciò a partire dal Mediterraneo. Ciò è, in sostanza, riprendere le fila (già iniziate) del 1958: riprendere, allargandola

¹⁶ Cfr. BAGNATO, *Prove di Ostpolitik*, cit., pp. 429-430, e NUTI, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., pp. 409-410. È Nuti a riportare i sospetti su Fanfani per la fuga di notizie, da lui favorita forse per evitare fastidiose pressioni da parte dei partner europei, che, come se non bastassero quelle americane, come si vedrà avanti, puntualmente arriveranno e lo irriteranno molto.

¹⁷ *Diario Fanfani*, 1960, 5 febbraio. Romualdo era il fondatore dell'ordine riformato dei camaldolesi, particolarmente venerato in Toscana, terra d'origine di Gronchi, come di Fanfani e terreno d'azione del sindaco di Firenze.

¹⁸ Cfr. G.C. RE, *Fine di una politica: momenti drammatici della democrazia italiana*, Bologna, Cappelli, 1971, pp. 371-376; BAGNATO, *Prove di Ostpolitik*, cit.; NUTI, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., pp. 282-285; MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., pp. 175-194.

¹⁹ *Diario Fanfani*, 1960, 9 febbraio: «Il risultato è stato penoso confermando che non si è preparata la visita. Bo mi dice che evidentemente si è levato ogni capriccio contro Gronchi sapendo che non rappresentava né l'Occidente né, indirettamente, i cattolici. Piccioni lamenta che Segni non abbia preso sul serio il viaggio studiandolo e preparandolo bene. I socialisti sono sgomenti per i riflessi che possono sorgere. I missini gongolano»; 10 febbraio: «Vedo Visetti, dispiaciuto del caos che regna al Ministero degli esteri, dove mancano direttive; e del deterioramento di prestigio che l'Italia subisce»; 11 febbraio: «Il viaggio aveva un senso e un clima favorevole ai primi di dicembre, [...] che non si sia risolto in modo peggiore è ancora un miracolo. Errano tuttavia coloro che credono non possa produrre nulla. Per dei "prigionieri" come i russi ogni contatto con altri popoli e visitatori non può non essere una semina. Quando il frutto? Qui sovviene il persistente ottimismo di La Pira».

alla Russia, una politica che fu già abbozzata nel periodo del governo. [...] Ripeto: crisi di governo, immediata: governo di centrosinistra: elezioni politiche: politica di “ponte” nel Mediterraneo e nel mondo. Politica di ponte anche per la S. Sede: perché – senza che ciò significhi intromissione o “clericalismo”: anzi! – la S. Sede è un “elemento” essenziale della mediazione politica e dell’azione politica italiana (proprio come tecnica politica). Ponte tra l’URSS e la S. Sede: perché i contatti “politici” fra questi due mondi sono necessari: la realtà è più potente degli schemi e delle “tesi” degli uomini. E per l’edificazione di questo ponte la politica italiana (quella seria!) è essenziale – in certo modo. Caro Amintore, idee chiare: coraggio interiore, alimentato dalla unione con Dio e dalla certezza intenzionale di servire Lui solo, la Chiesa, la nazione, la famiglia dei popoli (nella pace): e decisioni pronte: umane, serene, piene di comprensione: piene di recuperi: ma ferme».²⁰ Ricevuta la lettera, Fanfani commenta nel diario: «La Pira mi dice che ci vuole la crisi [...] non mi dice i mezzi, salvo quelli certo potenti della fiducia in Dio».²¹ Non dovrà attendere molto. Tra la fine di febbraio e la fine di maggio del 1960 si sviluppa la lunga, drammatica crisi che porta Tambroni al governo e poco dopo, in luglio, alle dimissioni. Nei diari di Fanfani risalta la convinzione diffusa tra vari dirigenti DC che i tempi siano maturi per il centro-sinistra, e che non vi sia altra scelta data l’impossibilità di rimettere insieme il quadripartito, e l’amara constatazione delle ancora forti resistenze sia da parte di ambienti ecclesiastici, sia da parte del mondo dell’economia, come risulta anche dal discorso di Fanfani tenuto al Consiglio nazionale della DC il 26 maggio. Nell’intervento egli parla anche di «indefinibili manovre della diplomazia sovietica» per richiamare la nuova dirigenza del partito al bisogno di «dare la priorità ai problemi della pace di nuovo in pericolo» e «bisognosa di tenaci difensori».²² Quando la crisi si conclude, Fanfani ottiene la fiducia alle camere con l’astensione dei socialisti. Chiede a Giovanni XXIII la benedizione e questi gli fa sapere che «è contento di quanto è

²⁰ *Diario Fanfani*, 1960, 30 gennaio.

²¹ *Ibid.*, 11 febbraio.

²² *Ibid.* Cfr. «Il Popolo», venerdì 27 maggio 1960.

avvenuto, come lo sarebbe stato in aprile». ²³ Roncalli ne ha stima, lo appoggia in maniera calorosa, e nell'aprile del 1961 lo riceve per due volte in pochi giorni in Vaticano. ²⁴ Copiosa e affettuosa è la corrispondenza tra il presidente del consiglio e il papa tramite i suoi più stretti collaboratori. ²⁵ Fanfani è entusiasta del Concilio ²⁶ e si aspetta molto da questa importante assise, forse – oltre alla svolta modernizzatrice sul piano ecclesiale e internazionale, che verrà – un'evoluzione verso una minore intromissione nella politica nazionale.

Il viaggio e i colloqui

All'inizio del 1961, alla vigilia dell'importante accordo commerciale tra Italia e URSS, di cui è artefice Enrico Mattei, Fanfani riceve un messaggio di auguri di Kruscev, a cui risponde «con qualche precisazione». ²⁷ Pochi giorni dopo, in quello che egli definisce «un buon Consiglio dei Ministri [...] Segni tenta di farsi mettere in minoranza sulla questione del rinnovo del trattato commerciale con l'URSS. Ma le due manovre vanno a vuoto». ²⁸ Alla fine di maggio all'ambasciatore Kozyrev, che a suo tempo lo aveva provocato sulla questione tedesca ²⁹ e spinge per una maggiore

²³ *Diario Fanfani*, 1960, 8 agosto.

²⁴ Cfr. *Diario Fanfani*, 1961, 11 aprile: «Dalle 10 ½ alle 11 e ¼ il Papa m'intrattiene in confidenziale e paterno colloquio sui problemi del mondo, della Chiesa, dell'Italia. E non ha mancato di confortarmi e confermarmi il suo quotidiano pensiero. Poi sul finire mi ha annunciato che pronunzierà un discorso sulla visita benché non previsto e d'uso, e richiama la mia attenzione sulle prime righe in cui assicura di avermi sempre seguito anche nella sfortuna. [...] Visita al Card. Tardini e restituzione: non credere alle voci e alle insinuazioni che non vengono dal Papa e dalla Segreteria: ci lasciano libertà di bene operare come ai cattolici di qualsiasi altro paese». Il 19 aprile è ancora in visita dal Papa con moglie e figli e, benché il pontefice non si fosse sentito bene in notte, gli manifesta ancora una volta in tutti i modi il suo affetto ripetendogli: «Non so quando potremo rivederci ma ricordi che il mio cuore è con lei», e li tratta con ogni riguardo.

²⁵ Cfr. ASSR, FAF, sez. I, serie 4, busta 137, fasc. 7.

²⁶ Cfr. *ibid.*, fasc. 3: Fanfani scrive al papa in occasione della pasqua del '62 e gli annuncia che il governo italiano si offre di contribuire economicamente ai preparativi per il Concilio. Poi si sbilancia a proporre la partecipazione dei capi di stato e di governo scrivendo a dell'Acqua, ma si sente rispondere semplicemente con gratitudine per aver contribuito alle spese del Concilio. Si veda anche U. GENTILONI SILVERI, *L'Italia e la Nuova frontiera. Stati Uniti e centro-sinistra 1958-1965*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 164, in cui l'autore mette in luce l'insistenza con cui Fanfani sottolinea con gli americani l'importanza dell'evento e di ciò che può scaturirne.

²⁷ *Diario Fanfani*, 1961, 3 gennaio.

²⁸ *Ibid.*, 5 gennaio.

²⁹ Cfr. *Diario Fanfani*, 1960, 8 settembre.

amicizia, Fanfani ricorda con tono polemico e molto esplicito che il legame tra l'URSS e il PCI rappresenta un'insidia costante per l'Italia.³⁰ Proprio in quel periodo, tra giugno e luglio, il PCI, su probabile sollecitazione di Mosca, prepara una grande offensiva mediatica sulla questione tedesca, imperniata sull'accusa di imperialismo rivolta alla RFT, facendo leva anche sulla scottante questione dell'Alto Adige.³¹ Tuttavia, da questo momento in poi, tali legami si affievoliscono lentamente e progressivamente, sia per la necessità da parte dei comunisti italiani di individuare un percorso politico che punti agli interessi nazionali, sia perché ai sovietici non sfugge che l'apertura a sinistra ha come effetto l'isolamento del PCI e comporta la necessità di stabilire buoni rapporti con lo stato italiano e la *leadership* democristiana, che si consolida al governo col centrosinistra e avalla importanti accordi commerciali con l'URSS, di cui l'ENI è principale ma non unica protagonista.³² Il 3-4 giugno Kruscev incontra Kennedy a Vienna e rivolge un nuovo memorandum alle potenze occidentali per ribadire le intenzioni del 1958. Neanche dieci giorni dopo Fanfani è con Segni negli Stati Uniti. A proposito di Berlino, invita il presidente americano alla fermezza, a tenere inserita la problematica inerente alla città all'interno della questione tedesca nel suo complesso, comprese, evidentemente, le frontiere orientali che Adenauer

³⁰ Cfr. *Diario Fanfani*, 1961, 28 maggio; MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., p. 276. Si veda il lungo resoconto dell'animato colloquio tra i due in casa dell'ingegnere Marinotti, presidente della SNIA-Viscosa; cfr. ARCHIVIO STATALE RUSSO DI STORIA CONTEMPORANEA (d'ora in avanti, RGANI), f. 5, op. 50, d. 299, ll. 80-87: *Dall'appunto sul colloquio tra l'ambasciatore dell'URSS in Italia, S.P. Kozyrev, e il primo ministro italiano, A. Fanfani, circa i rapporti sovietico-italiani. 28 maggio 1961 – Segreto – Dal diario di S.P. Kozyrev*, pubblicato in *L'Italia vista dal Cremlino*, cit., pp. 145 ss.

³¹ Cfr. BAGNATO, *Prove di Ostpolitik*, cit., pp. 452-455 e p. 435: «Fra l'11 e il 12 giugno 1961, "la notte dei fuochi", con quarantasette attentati, segnò l'inizio di una recrudescenza del terrorismo. L'esplosione delle violenze in Alto Adige finiva per coinvolgere responsabilità del governo di Vienna ma anche, di riflesso, quella degli ambienti presenti nella Germania Federale, soprattutto nella Baviera, che soffiavano sul fuoco del pangermanesimo senza che il governo centrale si impegnasse in modo risoluto per prendere le distanze dalle loro chiassose manifestazioni», e p. 446, ove si riporta un colloquio, a proposito dell'invito a Mosca, dell'ambasciatore italiano col segretario di stato USA, Rusk: «Trattando di Berlino Fenoaltea sottolineò che la questione del Sud Tirolo si era fortemente aggravata nel luglio 1961, con una serie di sei attentati incendiari compiuti da gruppi nazionalisti e che avevano fatto due vittime: l'ambasciatore fece rilevare a Rusk che l'appoggio che le frange più estremiste ricevevano dalle autorità bavaresi era deplorabile sia perché in quella fase tutti i governi occidentali erano fermi nel sostenere Bonn, sia perché era quello un argomento che il PCI utilizzava contro la NATO e contro la Comunità Europea».

³² Cfr. SALACONE, *La stagione del dialogo*, in *L'Italia vista dal Cremlino*, cit., pp. 119 ss.

insisteva a considerare non accettabili,³³ a curare l'aspetto propagandistico e a prevenire Kruscev con «proposte organiche, razionali e moderate, apprezzabili dall'opinione pubblica».³⁴ Inoltre, incassa il via libera di Kennedy per il centro-sinistra, rispetto al quale l'amministrazione americana è divisa,³⁵ e difende energicamente Mattei e gli accordi commerciali dell'ENI.³⁶ Poche settimane dopo, e a poco più di un mese dall'incontro burrascoso con l'ambasciatore sovietico, il 3 luglio Fanfani, in sella a un governo precario preso di mira proprio dai socialisti, riceve a sorpresa l'invito a Mosca per «uno scambio di idee sulla situazione generale».³⁷ Accetta l'invito ma rifiuta la data proposta per impegni con la crisi di governo, prende tempo, nonostante i russi spingano per fissare e compiere la visita in tempi strettissimi.³⁸ Subito si consulta con le figure chiave del partito, del governo e della maggioranza.³⁹ Gli americani, avvertiti in segreto e simultaneamente da Fanfani e da Segni,⁴⁰ esprimono apprensione,⁴¹ mentre gli altri alleati vengono informati solo in

³³ Cfr. CAREDDA, *Le politiche della distensione*, cit., p. 27.

³⁴ *Diario Fanfani*, 1961, appunto manoscritto "I Berlino": «Tesi: smascherare Krusciov, non farlo apparire né moderato, né pacifista, e con ciò impedirgli di prendersi senza spesa Berlino. (Tempi: non c'è da perdere tempo, e naturalmente c'è da tener conto delle elezioni in Germania Ovest, e quindi dell'interesse che Adenauer le vinca)». L'appunto è interessante, perché ci mostra la posizione di Fanfani su Berlino al momento in cui riceve l'invito, prima di incontrare Kruscev. Sul viaggio di Fanfani e Segni negli Stati Uniti si veda MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., pp. 258-263.

³⁵ Cfr. CASTAGNOLI, *La guerra fredda economica*, cit., pp. 80-81, e NUTI, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., pp. 338-346.

³⁶ Cfr. CASTAGNOLI, *La guerra fredda economica*, cit., p. 89: «Questo importante flusso di greggio avveniva con modalità operative che impensierivano gli alleati della NATO, [...] perché mancavano di trasparenza. Infatti, fra tutti gli Stati che importavano petrolio da Mosca, l'Italia era il solo che non esercitava specifici controlli amministrativi sulle importazioni, rendendo così impossibile il controllo della Nato a motivo dei dati incompleti e non confrontabili con quelli degli altri paesi». L'autrice ricava la notizia dal dossier preparato dagli esperti per Kennedy, appunto per la trasferta americana di Fanfani.

³⁷ *Diario Fanfani*, 1961, 3 luglio; cfr. MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., pp. 276-277: «Sembra che per Fanfani l'invito in Unione Sovietica giungesse del tutto inaspettato in un momento particolarmente delicato della cooperazione europea e atlantica»; EAD., *L'Italia e la costruzione del muro di Berlino*, cit., pp. 114-115.

³⁸ Cfr. BAGNATO, *Prove di Ostpolitik*, cit., pp. 442, 445-446, e MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., p. 278.

³⁹ *Diario Fanfani*, 1961, 3 luglio: «Gronchi, Segni e Moro avvertiti non sono contrari alla visita salvo vedere le date»; 4 luglio: «Saragat, Reale, Malagodi avvertiti non sono contrari alla visita, [...]. Comunque escludono che si possa dire di no. Anche Piccioni, Scelba, Pella, Andreotti, Gui e Gava da me avvertiti dicono che bisogna rispondere affermativamente. Si preoccupano della S. Sede, che faccio preavvertire». Cfr. A. SEGNI, *Diario (1956-1964)*, a cura di S. MURA, Bologna, Il Mulino, 2012, p. 219.

⁴⁰ Cfr. SEGNI, *Diario*, cit., p. 219.

seguito alla diffusione della notizia, nove giorni dopo.⁴² Fanfani non approfitta degli incontri tra i ministri degli Esteri dei Sei in corso in quei giorni per parlarne; evidentemente non si fida e ritiene anche di aver conferma al timore di venire intralciato nelle sue scelte, come appare dai suoi commenti ai fatti che seguono l'annuncio del viaggio.⁴³ A essere irritati sono soprattutto gli europei, proprio in un momento in cui il presidente del consiglio italiano porta avanti delicate trattative di mediazione, nell'ambito dell'integrazione e proprio in quelle sedi spinge per un maggior coordinamento in politica estera.⁴⁴ Tutti si aspettano come imminente il precipitare della crisi di Berlino, per questo si considera il viaggio come intempestivo.⁴⁵ D'altra parte, la precedente trasferta di Gronchi, che pare sia stata

⁴¹ *Diario Fanfani*, 1961, 8 luglio: «Rusk ritiene che la visita nostra a Mosca possa suscitare polemiche e non vorrebbe che a ciò ci si prestasse. Ritiene che sarebbe meglio non farla. Replico che tutti sono andati a Mosca o altrove da Kruscev senza informarli. Noi informiamo dando una prova di amicizia. Non possiamo ritenerci potenza sotto tutela o alleati da diffidare. Ragioni interne e internazionali consigliano di andare. Lo faremo con grande senso di responsabilità». Sui timori del segretario di stato americano, cfr. BAGNATO, *Prove di Ostpolitik*, cit., p. 444, e NUTI, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., pp. 410-411.

⁴² Cfr. MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., p. 279: «La mancata informazione accrebbe l'impressione negativa di Palazzo Farnese e del Quai d'Orsay, contrari alla strategia degli incontri bilaterali inaugurata da MacMillan. Simile la posizione tedesca, tanto più in allerta per le fosche nubi che si addensavano su Berlino. L'irritazione di Parigi e Bonn fu grande [...] accresciuta dal fatto che l'invito era già stato inoltrato quando tutti i ministri degli Esteri della piccola Europa si erano riuniti a Roma [...] Nel summit di Bonn tra i capi di governo dei paesi della CEE, Fanfani cercò di ricucire con i partner, incontrandoli riservatamente». Cfr. EAD, *L'Italia e la costruzione del muro di Berlino*, cit., pp. 116-117, e BAGNATO, *Prove di Ostpolitik*, cit., pp. 438-441. Si veda anche SEGNI, *Diario*, cit., p. 219 e 221, ove, scrivendo a Brosio, il ministro degli Esteri confida: «Sono stato tagliato completamente fuori dalla trattativa. Anche tardi mi è riuscito di far avvertire gli alleati. Ma in coscienza credo che Fanfani non abbia nessuna intenzione di mutare politica estera, e creda, in buona fede, che il viaggio a Mosca possa giovare a mantenere la pace».

⁴³ Cfr. *Diario Fanfani*, 1961, 17-18 luglio, Appunti del 17/7/1961 e del 18/7/1961. Il 17 luglio viene fissata la visita per i giorni 5-7 agosto. 19 luglio: «Alle 19 da Parigi comunicano che il 5-7 si incontreranno colà i ministri degli Esteri degli USA, della GB e della Francia. Sbadatamente Segni disse a De Gaulle anche i giorni del nostro invito e pur dicendosi favorevole forse ha manovrato per metterci in imbarazzo». Lo stesso Segni, il 21 luglio, interviene in Commissione Esteri e dice che non è stata stabilita ancora la data (cfr. BAGNATO, *Prove di Ostpolitik*, cit., p. 448), ma a sentire Fanfani è in condizione di anticiparla a De Gaulle. 21 luglio: «Alla Commissione degli Esteri l'on. Tambroni insinua quali ambasciatori privati avrebbero preparato il concordato invito a Mosca, che Segni non ha né confermato né smentito». Il 22 luglio registra il favore dei giornali francesi e di personalità americane, come Stevenson e Harriman, che «a Firenze con La Pira giudicano utile un simile viaggio». La stampa italiana curiosamente sembra in ritardo. 25 luglio: «I giornali annunciano la visita e, salvo il "Secolo" fascista, tutti la prendono bene».

⁴⁴ Cfr. MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., pp. 264-275 e 279.

⁴⁵ Cfr. MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., pp. 282: «Il 18 luglio nella capitale sovietica si incontrarono gli ambasciatori di USA, Gran Bretagna, Repubblica federale tedesca e Francia per uno scambio di

orchestrata dall'ambasciatore Pietromarchi con il collega russo Kozyrev,⁴⁶ deve aver fatto pensare a un altro invito pilotato. Inoltre, le frizioni tra Italia e RFT per la questione dell'Alto Adige, che giungono al culmine proprio in questa fase, forse contribuiscono a destare preoccupazione rispetto alla solidarietà italiana in merito alla questione tedesca. Gli unici più benevoli sono gli inglesi, notoriamente favorevoli a tenere aperto ogni canale disponibile per i negoziati.⁴⁷ Se gli alleati europei sono lasciati all'oscuro, l'ambasciata italiana a Mosca viene avvertita solo a cose fatte.⁴⁸

Intanto, mentre Fanfani si dedica all'accurata preparazione della visita, a cominciare proprio dall'esame dei colloqui Gronchi-Kruscev,⁴⁹ il 25 luglio il presidente americano Kennedy annuncia in televisione il potenziamento degli effettivi militari americani con armamenti convenzionali e fa capire che per difendere Berlino Ovest gli USA sono pronti alla guerra nucleare, senza fare alcun cenno a Berlino Est, quasi a voler lasciare via libera alla RDT per misure unilaterali volte a preservarla dall'emorragia.⁵⁰ Il leader sovietico continua ad alternare minacce anche per l'Italia a segnali positivi. Proprio in corrispondenza con la visita degli italiani a Mosca è stata fissata una riunione del Patto di Varsavia per decidere l'eventuale blocco di Berlino. La riunione precedente, tenuta a marzo, prima del vertice di Vienna, «per rispondere alla richiesta di aiuto di Ulbricht, che vi propone la chiusura del confine di Berlino per far cessare l'esodo, vede tutti gli altri leader comunisti, compreso Chruščëv, opporsi a quella misura estrema. Ma alla successiva riunione della stessa organizzazione, tra il 3 e il 5 agosto, le cose sono profondamente mutate; intanto Kennedy non era più percepito come un debole [...] sostanziando il suo avvertimento con l'annuncio di una

impressioni sui rapporti con l'URSS all'indomani delle note occidentali di risposta alle sue proposte sulla questione tedesca e di Berlino. Il legato francese, Maurice Dejean considerava l'atteggiamento di Chruščëv come volto a intimidire gli avversari e a provocare breccie nella fermezza degli alleati. Questa era l'interpretazione da dare all'invito ai dirigenti italiani, così come era probabile che Mosca avrebbe cercato di coinvolgere i non allineati per influenzare l'opinione pubblica mondiale».

⁴⁶ Cfr. BAGNATO, *Prove di Ostpolitik*, cit., p. 164.

⁴⁷ Cfr. ROSSI, *La Freedom Doctrine di John F. Kennedy*, cit., p. 83; MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., pp. 281-282; BAGNATO, *Prove di Ostpolitik*, cit., pp. 449-450.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 451.

⁴⁹ Cfr. *Diario Fanfani*, 1961, 28 luglio.

⁵⁰ Cfr. GADDIS, *La guerra fredda: rivelazioni e riflessioni*, cit., p. 286, e MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., p. 287.

panoplia di misure militari che lo rendevano credibile; inoltre, man mano che la crisi si accentuava, e s'ingrossava il flusso degli espatriati, un Ulbricht sempre più disperato riusciva a convincere Chruščëv che “il collasso politico ed economico della Germania Est era imminente”». ⁵¹

Inoltre, «l'idea di costruire un muro non era nuova: la RDT aveva piani d'emergenza in quel senso almeno a partire dal 1952. Ma Krusciov aveva resistito a questa opzione perché sperava (mediante la proposta della “città libera”) di staccare Berlino Ovest dalla Germania occidentale, non di isolarla dalla Germania orientale». ⁵² Gli occhi di tutti, nel mondo, sono ora puntati sui governanti italiani e sulla loro visita a Mosca. Gli organi di stampa di tutti i paesi, ⁵³ del blocco occidentale, dalla Turchia al Giappone, dei satelliti dell'URSS, dei non allineati sottolineano la gravità del momento e tutti gli aspetti che rendono quanto mai complesso, delicato e insidioso il contesto in cui si inserisce il viaggio. Alla vigilia della partenza il papa assicura la sua preghiera. ⁵⁴

Fanfani arriva a Mosca con Segni, ministro degli Esteri, il 2 agosto, e riceve un'accoglienza calorosa da parte del suo ospite e della gente. ⁵⁵ Fin da subito, tra Krushev e Fanfani, v'è un elemento confidenziale che alleggerisce un po' l'atmosfera. ⁵⁶ Dopo di che, però, Kruscev, ignorando la richiesta di Fanfani di iniziare i colloqui sulla necessità di scongiurare la guerra, esordisce partendo dal colonialismo

⁵¹ CAREDDA, *Le politiche della distensione*, cit., pp. 46-47. La citazione tra virgolette, insieme alla sostanza del brano, è ricondotta dall'autore a H.M. HARRISON, *Ulbricht and the Concrete “Rose”: New Archival Evidence on the Dynamics of Soviet-East German Relations and the Berlin Crisis, 1958-61*, CWHIP Working Paper n. 5, May 1993, pp. 60-64. Sulla riunione del Patto di Varsavia si veda anche GADDIS, *La guerra fredda: rivelazioni e riflessioni*, cit., pp. 285-286.

⁵² *Ibid.*, p. 285.

⁵³ Cfr. ASMAE, Dir. Gen. AA PP, uff. IV 1961-1962, buste n. 80 e 81.

⁵⁴ *Diario Fanfani*, 1961, 28 e 30 luglio, 1° agosto.

⁵⁵ Cfr. ASSR, FAF, sez. I, serie 1, busta 13, fasc. 14, *Saluto di Kruscev all'on. Fanfani in arrivo, e brindisi*; e sez. IV, *Diario Fanfani*, 1961, 2 agosto.

⁵⁶ Cfr. *Verbale dei colloqui italo-sovietici*, cit. «Kruscev – Desidero fare una proposta, quella di toglierci le giacche [...] Fanfani – Signor Kruscev, lei ha detto che di solito si dà la parola agli ospiti. Ciò è da noi molto apprezzato. Non per ritirarmi davanti all'invito ma mi domando se data la differenza delle rispettive responsabilità tra URSS e Italia non sarebbe più giusto ascoltare prima finalmente le impressioni che il Signor Kruscev ha della situazione internazionale. Kruscev – Quanto pesate? Fanfani – 79 Kg. Kruscev – Io ne peso 95 ed è giusto quindi che parli io per primo». *Ibid.* Scambio di battute assente nella versione sovietica.

e facendo l'elenco di tutte le incongruenze della politica estera occidentale rispetto alla libertà dei popoli. Porta avanti la sua prorompente esposizione accusando i paesi occidentali, America in testa, di aver fatto fallire i tentativi di accordo per il disarmo; dice di voler "ficcar il naso dappertutto" coi suoi alleati, ma non accetterà mai un controllo sui propri armamenti e nel frattempo annuncia di voler riprendere gli esperimenti nucleari. Poi passa ad analizzare il problema tedesco e va giù duro, partendo dal fatto che l'Unione Sovietica è stata invasa sia dai tedeschi che dagli italiani durante l'ultima guerra. Continua a dire che ci sono due Germanie, ma a volte parla di Germania come se ci fosse solo quella di Adenauer, come quando si chiede chi dovrebbe restituirgli la salma del figlio morto mai ritrovata. Afferma che inglesi e francesi non vogliono la riunificazione tedesca e, in effetti, quando questa avverrà, molti anni dopo, i principali leader europei non si mostreranno affatto entusiasti.

Su Berlino, diversamente dai verbali di mano sovietica che annunciano un blocco degli accessi, nel resoconto redatto per Fanfani, che rispecchia evidentemente la traduzione simultanea che gli è stata fatta al momento, non si parla di blocco; le parole di Kruscev sembrano sostenere che quello dell'accerchiamento di Berlino Ovest sia un timore infondato e pretestuoso degli occidentali e il leader sovietico si dice pronto a garantirne la libertà.⁵⁷ Le condizioni sarebbero quelle di inserire anche un proprio contingente per garanzia oppure sostituire le truppe occidentali con quelle dell'ONU o di paesi neutrali, ma il sorvolo del territorio della Germania Est per raggiungere la città, come qualsiasi altra via di accesso, dovrebbe a quel punto essere contrattato con i comunisti tedeschi, condizioni inaccettabili per l'Occidente, che detiene il controllo esclusivo di Berlino Ovest e non intende retrocedere rispetto ad esso e non ammette come definitiva la divisione della Germania. Seguono, da parte del sovietico, minacce e scenari di distruzione nei confronti dell'Europa, dell'Italia che ospita basi

⁵⁷ Cfr. *Verbale dei colloqui italo-sovietici*, cit. La versione integrata Quaroni-Carrara, che riporta la traduzione di Quaroni è la seguente: «Voi vorreste obbligarci a non firmare un trattato di pace. Dite che l'ingresso a Berlino Occidentale sarà interrotto. Saremmo felici di firmare un accordo e preservare la libertà della città di Berlino». Questa è la versione di Carrara: «Voi volete obbligarci a non firmare il trattato di pace, ma noi lo firmiamo lo stesso e l'ingresso a Berlino Occidentale verrà interrotto». Infine, la versione sovietica: «Ci vogliono costringere a non firmare il trattato di pace, ma noi lo firmeremo, e l'accesso a Berlino verrà bloccato».

missilistiche e della stessa America. È la consueta guerra psicologica che Kruscev mette in atto sui suoi interlocutori e ora rivolge al presidente del consiglio italiano per esercitare la maggior pressione possibile sul presunto anello debole dell'Alleanza Atlantica. Forse un ultimo, disperato tentativo di rimettere in discussione lo *status quo* per staccare Berlino Ovest dalla RFT, evitando la costruzione del Muro.

Fanfani risponde con cautela senza raccogliere le provocazioni e senza cedere rispetto alla solidarietà occidentale, insistendo sulla necessità di scongiurare una nuova catastrofe. Lo scopo, afferma nel diario, è di farsi un'idea precisa delle reali intenzioni del suo interlocutore per tentare una trattativa con gli alleati. Nei diari annota di avergli risposto fermamente,⁵⁸ di aver pregato intensamente e che l'indomani Kruscev gli confessa di essere rimasto impressionato dal suo atteggiamento, tanto da non dormire.⁵⁹

Dai verbali è difficile evincere il tono di voce e l'espressione di entrambi, che non sono certo elementi secondari nella conversazione; dunque, tra le fonti, il diario dello statista toscano ha un ruolo indispensabile per comprendere le sue intenzioni, le aspettative, lo spirito con cui sembra vivere l'evento e conoscere dialoghi significativi avvenuti fuori dai colloqui ufficiali. Così come la causa della pace, anche l'altro suo scopo, quello di migliorare le relazioni tra Mosca e il Vaticano esige che ogni conflittualità verbale si spenga e alla ripresa dei colloqui lo stesso Fanfani sottolinea di aver evitato ogni punta polemica e insiste sull'importanza che si stabilisca familiarità e confidenza tra gli uomini di governo delle maggiori potenze. Poi i due

⁵⁸ *Diario Fanfani*, 1961, 2 agosto: «Iniziano i colloqui con la mia premessa che non siamo venuti né a fare i furbi, né ad indagare, né a negoziare per conto di alcuno. Kruscev parla fino alle 18:15 poi vorrebbe andare a cena ma lo fermo per rispondergli fermamente fino alle 19:30. Il colloquio è andato bene si comincia a capirsi. A tavola cordialità. [...] Si sfoga con i suoi, specie con Mikoyan e un poco anche con Segni e retrospettivamente con Pella colpevole per lui di aver rovinato nel '60 la visita di Gronchi. A casa prego a lungo per la Russia e per Kruscev, tanta è la sua responsabilità per la pace del mondo».

⁵⁹ *Ibid.*, 3 agosto: «Mi ribatte di aver dormito male, perché ieri sera gli ho fatto paura. Forse si riferisce alle parole chiare; oppure è il primo frutto delle mie lunghe preghiere [...] Alle 13:30 colazione all'ambasciata, durante la quale con K.[ruscev] parliamo del Papa. Egli sa che è molto umano, conosce il contenuto della recente enciclica. Su mia domanda dice di aver tentato qualche relazione con S. Sede, ma senza costruito per "eccessive pretese". Gli dico che deve occuparsi personalmente della cosa, molto importante per la pace nel mondo, specie in vista del Concilio Ecumenico; ed egli mi promette di farlo. [...] Mi pare di aver fatto qualche peso psicologico su K. E questo è il seme. Il resto verrà».

tornano sul discorso in merito alla Germania, con una storiella di Kruscev, che oggi a qualcuno potrebbe apparire per qualche aspetto anticipatrice di scenari a noi vicini, cioè sul rischio che la potente e robusta Germania, ancor più una volta riunificata, finisca per fagocitare l'Europa all'interno della quale la si vorrebbe imbrigliare.⁶⁰ A questa considerazione Fanfani risponde con un aneddoto sagace e pieno di sottile e ironico buon senso.⁶¹ Sulla Cina il presidente italiano ribadisce la sua posizione di apertura, soprattutto a proposito del discorso sul disarmo, ma sottolinea il parallelismo della situazione cinese con quella di Formosa rispetto all'unificazione tedesca. Kruscev non accetta il confronto, come se la Germania Est non fosse il risultato dell'occupazione sovietica ma di un moto spontaneo popolare, e insiste sul fatto che la riunificazione della Germania non è realistica, non lo riguarda e non deve entrare nelle trattative per il trattato di pace, ribadendo di considerare i paesi europei alla stregua di ostaggi e arrivando a ventilare la convenienza dell'Italia per una posizione neutralista. Seguono ancora altre minacce, e quando il presidente del consiglio cerca di fargli capire che anche per l'Occidente volere la pace non può voler dire subire passivamente certe decisioni altrui, Kruscev reagisce aspramente. Fanfani tiene il punto nel serrato botta e risposta, ma inizia a temere che il colloquio si metta male e propone apertamente di interrompere la discussione e cambiare argomento.⁶² Il leader

⁶⁰ Cfr. *Verbale dei colloqui italo-sovietici*, cit.: «Un tale decide un giorno di andare ad acchiapparne uno [orso]. Lo avvertono che la cosa è pericolosa, che l'orso lo potrà pigliare. Risponde: "Io li so prendere". L'uomo si avvia in una foresta e dopo un po' gli amici lo sentono gridare: L'ho acchiappato! Allora portalo, dicono gli amici. Non viene, risponde l'uomo. Allora vieni tu. Gli gridano. C'è un fatto grida l'uomo: l'orso non mi lascia venire. Voi credete di potere acchiappare la Germania, ma essa vi acchiapperà, anzi vi ha già preso. È un popolo forte, con una economia potente, e uomini bellicosi».

⁶¹ Cfr. *ibid.* «Stavamo viaggiando attraverso uno dei parchi nazionali, dove sono visibili molti cartelli: "Attenzione non avvicinate gli orsi". [...] Alla nostra macchina si avvicinò tutta una famiglia con intenzioni non del tutto pacifiche. Ma appena io detti ad uno degli orsi una bottiglia di coca-cola esso si mise a berla avidamente e poi la gettò a terra dove anche gli altri orsi si misero a bere. Dopo di che si sono calmati».

⁶² Cfr. *ibidem*: «Fanfani – C'è un punto nel suo discorso che crea il divario. Quando lei dice che vuole firmare il trattato di pace, la questione sorge circa il tempo (termine) ed i sottoscrittori. Se lei dice che vuol firmare anche da solo, si crea una situazione grave e spiacevole. Se si dice che è necessario uscire da una situazione post bellica ed arrivare ad un trattato di pace che non sia un imbroglio per nessuno, allora ci troviamo davanti ad una proposta costruttiva. [...] Credo che il rischio più grave di errore da parte di tutti è di trasformare alcuni discorsi, parole, misure in minacce; è il rischio più grave che si corre attualmente. Il programma del PC sovietico per i prossimi vent'anni diventa un'incongruenza se non si pone come base di esso il principio di valorizzare la pace. Kruscev – Questo principio c'è nel

sovietico insiste ancora con metafore di dubbio gusto,⁶³ ma il presidente del consiglio, lasciando cadere l'ultima provocazione, passa ad affrontare il tema dei rapporti commerciali, degli scambi culturali, e delle salme dei militari italiani. L'incontro si chiude con l'invito a pranzo all'Ambasciata italiana, durante il quale Fanfani cerca di convincere il leader sovietico a migliorare le relazioni con il Vaticano, sottolineando l'imminenza del Concilio come fattore di pace.⁶⁴ Riprende l'argomento prima di partire, nel colloquio riservato (nel quale commette l'incredibile gaffe di paragonare un'eventuale visita a Roma del leader sovietico con quella di Hitler del '38, e Kruscev, solito a infuriarsi per molto meno, non batte ciglio),⁶⁵ esortando ancora una

programma. Fanfani – Per questo l'ho citato. Io l'ho letto quel punto e lo considero un elemento positivo di pace. Kruscev – Se voi credete che perché la pace figura nel nostro programma noi ci arrenderemo alle vostre minacce, sbagliate. Nel programma figura anche un altro punto che io ho inserito personalmente: fin quando esisteranno i paesi imperialistici noi ci dobbiamo rafforzare perché possiamo essere aggrediti. Gli imperialisti potranno voler risolvere la questione ideologica con la guerra. Abbiamo tenuto conto sia della pace sia della possibilità di respingere un'aggressione. Fanfani – Credo che nessuno vi voglia aggredire. Kruscev – Kennedy lo ha detto, con Mc Namara [nella versione sovietica: “Cosa significa, nessuno vuole aggredirci? Kennedy ha esplicitamente parlato di questo, e il ministro della guerra americano McNamara ha perfino calcolato quante divisioni saranno necessarie a questo scopo”]. Fanfani – Anche il vostro Capo di Stato Maggiore ha fatto i conti. Kruscev – Me li ha fatti personalmente e solo a me. Fanfani – Voi avete maggiori possibilità di riservatezza rispetto all'America. Kruscev – Anche io farò dichiarazioni pubbliche. Fanfani – Vorrei raccomandarle di farle il più tardi possibile. Kruscev – È difficile perché poi voi considererete che io abbia avuto paura di voi e che non tenga conto delle vostre dichiarazioni. Fanfani – Comincio a pentirmi di essere venuto. Kruscev – Se potessimo decidere noi due, non avrei bisogno di discorsi di guerra. Io vedo che non abbiamo motivi di divergenza. Vedo che voi soffrite per un vostro amico. Fanfani – E lei per chi soffre? Kruscev – Io per me stesso, voi per un amico [nella versione sovietica non si fa cenno alle ultime due battute]. Fanfani – Credo che occorra da parte di tutti, in questo momento, un grande senso di responsabilità. Per questo proporrei di concludere su questo argomento. Credo che lei abbia detto chiaramente quello che pensa e lo abbiamo detto anche noi».

⁶³ Cfr. *ibidem*: «Kruscev – Vorrei raccontare una barzelletta molto in voga tra i nostri marinai. Se vogliamo avere un'idea del problema tedesco dobbiamo procedere nel modo seguente. Svegliamo Adenauer nel cuore della notte e guardiamolo in camicia da notte. Prima giriamolo di schiena e solleviamo la camicia da notte: vedremo che la Germania è divisa in due parti. Giriamo ora Adenauer di faccia e solleviamo nuovamente la camicia: vedremo che la soluzione del problema germanico non sta in piedi né starà in piedi mai... Questa è la soluzione che i nostri marinai danno al problema tedesco!».

⁶⁴ *Diario Fanfani*, 1961. L'appunto è riportato integralmente in MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., pp. 294-295, e EAD., *L'Italia e la costruzione del muro di Berlino*, cit., pp. 120-121.

⁶⁵ Cfr. *Diario Fanfani*, 1961, 5 agosto, ove Fanfani riporta il paragone senza alcun imbarazzo. Cfr. BAGNATO, *Prove di Ostpolitik*, cit., p. 479, e MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., p. 297.

volta Kruscev a prendere in mano personalmente la cosa.⁶⁶ Poi il colloquio prende pieghe più rilassate.⁶⁷

Il Muro di Berlino

Al ritorno, Fanfani esprime nel diario la propria soddisfazione per gli esiti della trasferta e la volontà di continuare l'opera di mediazione su tre fronti, quello interno, quello internazionale e quello ecclesiale: «6 agosto: Straordinaria visita, apparentemente non clamorosa, ma tanto importante se sapremo fare, per l'Italia, per il mondo, per la Chiesa. In genere in Italia ha creato tanta impressione ed ha soddisfatto, per il tono, il prestigio, le speranze. Mando [...] a Quaroni informazioni riservate per Home e Mac Millan. Poi andrà a Parigi per informare Salinger: bisogna negoziare presto, preparando subito in via discreta i negoziati».⁶⁸

Il tentativo da parte di Rusk di incontrarsi con Segni e Adenauer lo irrita non poco,⁶⁹ ma, superato lo sdegno, Fanfani dà inizio alla febbrile ricerca di negoziati.⁷⁰

⁶⁶ Cfr. AZZONI, *La missione di Fanfani e Segni a Mosca*, cit., pp. 225-226.

⁶⁷ *Diario Fanfani*, 1961, 5 agosto: «A mio parere, condiviso peraltro da molti statisti e osservatori occidentali, vi è molto in comune tra Lei e il Papa. Entrambi disponete di grande lungimiranza e un alto grado di comprensione rispetto ai problemi sociali e internazionali e in generale ai problemi dell'umanità. Kruscev (ridendo): Nello scorso aprile, in occasione della mia visita in Vaticano, il Papa mi ha detto la stessa cosa. In fin dei conti non sono solo un comunista, ma anche un uomo. Fanfani: Desidererei anche che Lei non dimenticasse ciò che Le ho detto durante la colazione all'ambasciata italiana a proposito di quanto sia importante per la pace universale raggiungere almeno un minimo di comprensione tra l'URSS e il Vaticano. Questo sarebbe un grande risultato e costituirebbe un grosso contributo al rafforzamento della pace. Kruscev: Ricordo le sue parole. Fanfani: 5 agosto: "Mi confida di poter aspettare fino al termine delle elezioni tedesche per vedere se gli alleati vogliono negoziare. [...]. Riprendo il discorso delle relazioni con la Chiesa iniziato giovedì all'ambasciata, e K.[ruscev] conferma il suo interesse, ed accetta la mia esortazione ad occuparsene personalmente. [...]. Alle 19 riferisco a Gronchi. Alle 21 ceno con Dell'Acqua e gli do le notizie per il Papa relative alla Chiesa».

⁶⁸ *Diario Fanfani*, 1961, 6 agosto.

⁶⁹ Cfr. *ibid.*, 7 agosto: «Rusk dopo aver incontrato Segni a Milano, andrà a Cadenabbia da Adenauer. Faccio avvertire l'ambasciatore USA che dirò a Rusk di venire a Roma, altrimenti Segni non potrà vederlo, non potendo ammettere che il Segretario di Stato USA venga in Italia per vedere il Cancelliere germanico in vacanza, ma non per vedere il Capo del Governo Italiano in ufficio. Alle 23 da Parigi Rusk mi fa telefonare che mercoledì verrà a trovarmi a Roma. La lezione è servita. Gronchi telefona che Salinger molto interessato partirà subito per informare Kennedy. Vedo Malagodi, Reale e Saragat. Reputano il viaggio un mio grande successo personale, temono che si possa aver seccato qualche alleato. È Palenski che per De Gaulle diffonde subito questo senso qui a Roma". In realtà un incontro con Segni sembrerebbe essere stato cercato dal Segretario di Stato americano e pianificato già prima della trasferta se il 29 luglio Attilio Cattani, neopromosso Segretario generale del Ministero degli Esteri, telegrafa in segreto a Parigi che "[l']Onorevole Ministro Segni prega ringraziare Rusk per

Le due versioni dei colloqui, che divergono proprio sulla questione centrale degli incontri – da una parte quella del consigliere d’ambasciata Carrara, in cui si parla di blocco di Berlino, concorde con quella dei sovietici, dall’altra quella di Alessandro Quaroni, più conciliante – sembrerebbero influenzare diversamente le interpretazioni in merito.

Negli stessi giorni in cui i dirigenti italiani si trovavano a Mosca, i ministri degli Affari Esteri di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia si riunirono a Parigi insieme a von Brentano per discutere di Berlino. L’Unione Sovietica aveva infatti risposto il 3 agosto alle note occidentali sulla questione tedesca con un memorandum, in cui si ribadivano le note posizioni. Nel corso dei colloqui si fece per due volte menzione della missione italiana a Mosca. Uniche novità erano le affermazioni circa la volontà di utilizzare la forza per impedire accessi non autorizzati a Berlino dopo la firma del

apprezzato pensiero. Egli vedrebbe con piacere possibilità incontro; senonchè [sic] viaggio a Mosca ed impegni di Governo che lo attendono qui al suo ritorno gli renderanno impossibile essere a Parigi per data indicata. In tali circostanze sarebbe lieto se Rusk nel viaggio di ritorno da Parigi a Washington potesse sostare a Roma: potrebbe così raccogliere e riportare impressioni si prima mano su colloqui italo-sovietici [...]. Qualora Rusk preferisse e possibilità di volo lo consentissero, [l’]Onorevole Ministro potrebbe incontrarlo a Torino o Milano anziché [sic] Roma”. Alla vigilia della partenza Segni stesso telegrafa in segreto a Washington “PregoLa ringraziare Segretario di Stato e comunicargli che sono perfettamente d’accordo per la scelta [della] località [sul] Lago di Como. Gradirei conoscere data esatta». Il 3 agosto, Cattani avverte Segni per telegramma a Mosca, sempre segreto, che «La “Associated Press” da Washington afferma di aver appreso “da fonti diplomatiche” che [il] Segretario di Stato Rusk nel quadro del suo prossimo viaggio in Europa “potrebbe recarsi a Milano [con lo] scopo [di] conferire con il Ministro degli Affari Esteri italiano sui risultati dei colloqui italo-russi”». ASMAE, Dir. Gen. AA PP - uff. IV, 1961-’62, busta 81. L’8 agosto Segni scrive a Fanfani: «Ti devo dire francamente che mi dispiace il modo in cui è stata organizzata la visita di Rusk: l’ho appreso solo a cose fatte. Bisognerà che ne parliamo». In un appunto annota: «Rusk voleva incontrarmi a Parigi; fu evitato Parigi sotto diversi pretesti (anche su suggerimento di Fanfani): io volevo stabilire Nizza, ma gli uffici con poca considerazione proposero Milano; Rusk accettò ma perché doveva vedere Adenauer (dal quale voleva evidentemente sentire se si poteva trattare su Berlino) Fanfani lo ha invitato a venire a Roma. dalla preparazione della visita il ministro è stato escluso [...]. Vedo Rusk all’arrivo e posso parlargli in una saletta per un quarto d’ora. [...] Al ritorno in macchina gli dico che il tentativo di negoziato va fatto, anche se io sono più pessimista di Fanfani per la riuscita, per scopi di politica interna. Dico che la Russia ha paura della Germania e che forse si può ottenere qualcosa per Berlino negoziando sul riarmo tedesco». SEGNI, *Diario*, cit., p. 219.

⁷⁰ Cfr. *Diario Fanfani*, 1961, 9 agosto: «Alle 16 arriva a Palazzo Chigi Rusk e in un colloquio con Segni e l’ambasciatore USA lo informo in dettaglio. È pienamente d’accordo sulla valutazione mia circa la necessità e l’urgenza di un negoziato. Accetta il mio consiglio di iniziarne subito per via discreta americana le preparazioni in modo da poterlo annunciare e di poterlo intraprendere prima del congresso PCUS e possibilmente subito dopo le elezioni tedesche. Anche in una riunione più allargata dalle 18 alle 18:30 Rusk conferma la sua adesione al punto di vista italiano».

trattato di pace e circa la scelta che sarebbe spettata agli occidentali: o concordare con la RDT le modalità di accesso nella ex capitale tedesca o colpire per primi.⁷¹

Il 7 agosto, il rappresentante italiano alla NATO, Alessandrini fece la promessa relazione agli alleati circa gli incontri. Il leader sovietico, sottolineava Alessandrini, aveva ribadito con Fanfani l'intenzione di concludere un trattato di pace con la Germania, se necessario con la sola DDR; che la città libera di Berlino Ovest avrebbe ottenuto tutte le necessarie garanzie per quanto riguardava i suoi accessi e che pertanto sarebbero potuti rimanere a Berlino i contingenti delle Quattro potenze occupanti o inviati dei contingenti della Nazioni Unite. Se tali soluzioni non fossero state accolte, la questione degli accessi a Berlino avrebbe potuto essere oggetto di negoziati diretti con la Germania orientale.⁷² Interessante, a tal proposito, è il fatto che Segni riporti nel suo diario la versione Carrara⁷³ e ne telegrafi la sintesi agli alleati: «Qualora tale soluzione non fosse accettata, firmato unilateralmente da parte sovietica [il] trattato con Germania orientale, le altre potenze avrebbero libero accesso a Berlino a condizione di convenire modalità con la Germania orientale. Chi volesse invece passare con la forza si troverebbe di fronte anche le forze militari sovietiche, che impedirebbero in tal caso [l']accesso a Berlino per terra e per aria; in tal caso il conflitto sarebbe inevitabile[,] diverrebbe fin dall'inizio atomico e si estenderebbe anche contro l'Europa».⁷⁴

Non si tratta di differenze sostanziali, ma il fatto che nella versione Quaroni non si parli di blocco forse incoraggia ulteriormente Fanfani nel promuovere la trattativa e a non aspettarsi misure unilaterali in quella fase, mentre la versione Carrara, meno conciliante, potrebbe essere circolata tra gli ambasciatori occidentali a Mosca, oltre che nei telegrammi di Segni o forse proprio grazie a questi, contribuendo a indurre alla fermezza nella prova di forza, ma senza chiudere il canale diplomatico. Per questo gli alleati reagiranno benevolmente alle pressioni di Fanfani ma senza rispondere al memorandum del 3 agosto, che a loro avviso non contiene novità, e senza prendere

⁷¹ Cfr. MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., p. 300.

⁷² Cfr. BAGNATO, *Prove di Ostpolitik*, cit., p. 482.

⁷³ Cfr. SEGNI, *Diario*, cit., p. 224.

⁷⁴ ASMAE, Dir. Gen. AA PP - uff. IV, ex II 1961-1962, busta 81.

alcuna iniziativa diplomatica verso i sovietici.⁷⁵ Per il resto le impressioni sono molto favorevoli, e il viaggio appare un successo.⁷⁶ Il papa si dice soddisfatto dell'impegno dell'aretino a favore della chiesa e della pace,⁷⁷ i principali giornali italiani approfondiscono il tema delle possibili trattative⁷⁸ e grande è la soddisfazione della diplomazia italiana per il buon lavoro svolto e il contegno del presidente del consiglio.⁷⁹ Anche da parte dei sovietici l'atteggiamento di Fanfani viene valutato con stima e rispetto. Le considerazioni di Gromyko sullo statista toscano che «affrontava le trattative in maniera documentata, cercando di penetrare significato e motivazione delle posizioni sovietiche e esaminando sempre la sostanza delle cose»⁸⁰ ricordano

⁷⁵ Cfr. MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., pp. 300-301: «Il vertice di Parigi non portò ad alcuna decisione. Gli americani propendevano per rafforzare il dispositivo militare nella città e per mostrare simultaneamente disponibilità al dialogo. Questo era anche l'atteggiamento di Londra, da sempre favorevole al negoziato. I tedeschi temevano che le concessioni avrebbero danneggiato la loro posizione. Tuttavia, rispetto al passato, la posizione di Bonn sembra meno intransigente. I francesi sostenevano invece con risolutezza la linea della fermezza, perché ritenevano che si dovesse arrivare al negoziato soltanto dopo aver mostrato la fermezza occidentale». Nella Germania Ovest, accanto al riconoscimento della fermezza italiana, si esprime il timore «di possibili attacchi armati sovietici contro aerei alleati impegnati in un eventuale ponte aereo per Berlino». ASMAE, Dir. Gen. AA PP - uff. IV, 1961-1962, busta 81.

⁷⁶ Cfr. NUTI, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., p. 415: «L'incontro con Chruščëv sembrò comunque produrre alcuni degli effetti sperati da Fanfani, dal momento che il fermo atteggiamento assunto durante i colloqui con il segretario del PCUS fu prontamente rilevato dalla stampa internazionale ed ebbe una ricaduta positiva sulla sua immagine». Cfr. anche ASMAE, Dir. Gen. AA PP - uff. IV, ex II 1961-1962, busta 81, che contiene il telegramma del 4 agosto di Fenoaltea che riporta le espressioni di encomio espresse da William White sul quotidiano «Washington Evening Star», a proposito della fermezza di Fanfani, parlando di eroismo e franchezza da parte di un paese piccolo, come l'Italia, che, dopo aver sopportato tempi duri, in un conflitto USA-URSS sarebbe schiacciato. Il presidente del consiglio italiano viene descritto come «esatta personificazione della espressione "civiltà occidentale"». Aggiunge infine che tale articolo è ripreso da 125 quotidiani con tiratura totale di circa 11 milioni di esemplari. Il 10 agosto Fenoaltea, con altro telegramma, comunica che l'articolo è stato ripreso ancora con nuovi elogi, che appaiono in stridente contrasto con la diffidenza emersa da parte americana solo pochi giorni prima, il 2 agosto, in merito alla quale Fenoaltea aveva telegrafato: «"Associated Press" ha diffuso breve dispaccio da Mosca nel quale è detto fra l'altro: "[Gli] Italiani sono qui per colloqui il cui scopo è piuttosto misterioso (*something of a mystery*) in Occidente. Fanfani ricevette [l'] invito [a] visitare [l']URSS parecchie settimane fa in un momento in cui [il] dissidio tra Est e Ovest circa Berlino e [il] problema tedesco era acuto. Non vi fu alcuna spiegazione per [tale] inatteso invito». [...] [II] Corrispondente [della] NBC Irvin Levine ha commentato da Roma [la] partenza [della] delegazione per Mosca in termini poco favorevoli».

⁷⁷ Cfr. *Diario Fanfani*, 1961, 8 agosto.

⁷⁸ Cfr. BAGNATO, *Prove di Ostpolitik*, cit., p. 484.

⁷⁹ Cfr. MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., pp. 299-301; EAD., *L'Italia e la costruzione del muro di Berlino*, cit., p. 124; BAGNATO, *Prove di Ostpolitik*, cit., p. 481.

⁸⁰ A. GROMYKO, *Memorie*, Milano, Rizzoli, 1989, pp. 215-216. Cfr. MARTELLI, *L'Italia e la costruzione del muro di Berlino*, cit., pp. 124-125.

l'impostazione "scientifica" di «Cronache Sociali» e lo spirito con cui è partito negli anni '40 per imprimere al paese quel riformismo irenico, laburista e cristiano che vede ora, vent'anni dopo, la possibilità di realizzarsi con l'apertura a sinistra. Sembra anche che l'incontro diretto con Fanfani abbia portato i sovietici a vedere in modo assai meno ostile l'operazione centro-sinistra, che isola il PCI ma pare non avere, ai loro occhi, alternative migliori.⁸¹ Uno spirito di armonia tra i partiti antifascisti si crea in occasione della riunione della commissione esteri della camera, il 12 agosto, nella quale la sua condotta registra il plauso non solo dei partiti che direttamente o indirettamente appoggiano il governo ma anche dei comunisti, con la contrarietà delle destre.⁸²

Ma proprio quella notte iniziano le operazioni per la costruzione del Muro che dividerà la città di Berlino per circa trent'anni. L'indomani, Fanfani incontra Kozyrev che aveva da tempo chiesto udienza⁸³ e non solo non fa cenno a un evento di tale gravità, ma, addirittura, stando al resoconto che ne fa l'ambasciatore sovietico, dopo aver riportato le sue insistenze presso gli alleati per le trattative, «Fanfani ha lasciato capire di voler sapere come saranno valutati da Mosca e dallo stesso Chruščëv questi passi da lui intrapresi».⁸⁴ Subito dopo parte con la moglie per Camaldoli, si estranea

⁸¹ Cfr. SALACONE, *La stagione del dialogo*, cit., pp. 128-129.

⁸² Cfr. *Diario Fanfani*, 1961, 12 agosto. Un verbale della riunione si trova in ASSR, FAF, sez. I, serie 1, busta 13, fasc. 14. Cfr. anche BAGNATO, *Prove di Ostpolitik*, cit., p. 486, e NUTI, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., p. 415.

⁸³ Cfr. *Diario Fanfani*, 1961, 13 agosto: «Dalle 10:30 fino alle 11:30 un incontro a Palazzo Chigi con l'ambasciatore sovietico. Mi ha ringraziato per il viaggio, ha ripetuto l'apprezzamento di K. per me. Gli ho detto di informare K. che gli alleati accettano l'idea del negoziato. E tocca a lui ora secondarne prima la preparazione e poi il successo. Kozyrev mi ha detto che per esso ci sarà ancora bisogno di me e dell'Italia. Ho ripetuto che siamo sempre pronti ad aiutare un serio costruttivo sforzo cui i nostri alleati dimostrano di voler attendere con serietà». L'indomani annota: «Faccio dire ufficiosamente che con Kozyrev ci fu scambio di ringraziamenti e poi mio richiamo al governo sovietico per una seria azione pro pace». Cfr. MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., p. 308; EAD., *L'Italia e la costruzione del muro di Berlino*, cit., p. 129; BAGNATO, *Prove di Ostpolitik*, cit., p. 491.

⁸⁴ RGANI, f. 3, op. 12, d. 955, l. 20. Originale, *Allegato 2 – Appunto di A.A. Gromyko per il CC del PCUS con la proposta di dare indicazioni all'ambasciatore dell'URSS in Italia, S.P. Kozyrev, per l'incontro con Fanfani, 16 agosto 1961 – Segreto*, riportato in *L'Italia vita dal Cremlino*, cit., p. 152. Si veda anche il documento precedente, *ibid.*, 11, pp. 22-23. Originale, *Allegato 2 – Progetto di indicazioni all'ambasciatore sovietico in Italia, S.P. Kozyrev, per il colloquio con Fanfani*, [Non precedente al 16 agosto 1961] – *Segreto*, riportato in *L'Italia vita dal Cremlino*, cit., p. 151, in cui si ha ulteriore conferma della mancata protesta di Fanfani per la costruzione del Muro e sul suo atteggiamento conciliante, al punto da indurre Kruscev a ritenere che le loro posizioni coincidano in merito alla pace. I

da tutto e la sera annota: «Alle 23 telefonano da Roma allarmati per Berlino».⁸⁵ A parte questa frase nel diario, come è stato osservato, non vi è accenno al Muro, forse perché, incredibilmente, ne era ancora all'oscuro la mattina del 13 agosto, vale a dire che nessuno tra funzionari, collaboratori politici e di partito aveva osato o si era curato o aveva avuto modo di metterlo al corrente in maniera tempestiva, almeno prima che andasse a colloquio con Kozyrev, di quanto stava avvenendo a partire dalla notte precedente.⁸⁶ Fanfani, forse influenzato anche dalla versione dei colloqui in suo possesso – una versione che aveva dato alle parole di Kruscev un senso più rassicurante a proposito di Berlino – non afferra la portata della costruzione del Muro. Pensa a manovre propedeutiche alle trattative e teme l'*escalation* delle dichiarazioni, così rimane in silenzio, nello stupore generale;⁸⁷ solo in un secondo momento esprime contrarietà per la misura presa dai sovietici, sostenendo in alcuni suoi appunti personali di averlo fatto subito.⁸⁸

due allegati fanno riferimento alla *Risoluzione del Prezidium del CC del PCUS su «Indicazioni per l'ambasciatore in Italia, compagno Kozyrev, per il colloquio con Fanfani»* – Prot. 341/XXIV – 18 agosto 1961 – *Rigorosamente segreto*. RGANI, f. 3, op. 14, d. 497, ll. 1, 10. Originale.

⁸⁵ *Diario Fanfani*, 1961, 13 agosto.

⁸⁶ Cfr. MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., pp. 308-309; EAD., *L'Italia e la costruzione del muro di Berlino*, cit., pp. 129-130. L'ipotesi apparentemente incredibile sostenuta da Martelli, e cioè che Fanfani non ne sapesse ancora nulla, è però suffragata dal fatto che nella successiva corrispondenza con gli alleati parli del Muro in riferimento al giorno 14. Cfr. ASSR, Fondo Fanfani, Sezione 1, serie 1, busta 11, fasc. 10 sfasc. 10.7 Lettera di Fanfani a Kennedy – 26 agosto '61; MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., p. 311; EAD., *L'Italia e la costruzione del muro di Berlino*, cit., pp. 132. Dunque, neanche nei giorni successivi è riuscito a rendersi conto che la mattina del 13, mentre era a colloquio con Kozyrev, l'ex capitale tedesca di fatto era già stata divisa in due dalla barriera.

⁸⁷ Cfr. *Diario Fanfani*, 1961, 16 agosto; MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., pp. 308-309; EAD., *L'Italia e la costruzione del muro di Berlino*, cit., pp. 129-130; NUTI, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., p. 416.

⁸⁸ Cfr. ASSR, FAF, sez. I, serie 1, busta 13, fasc. 15, *Visita Ambasciatore URSS 13 agosto*: «Mi ringraziai per il viaggio in URSS. Ne approfittai per richiamare la sua attenzione e quella del Suo Governo sulle conseguenze di atti unilaterali, come quelli che proprio nella notte si erano iniziati per Berlino. E ricordai la nostra posizione di Mosca: sostituire i negoziati agli atti unilaterali». Qui Fanfani sembra aver preso atto che il Muro è stato eretto il 13 e non il 14. Sugli eventi di Berlino Fanfani così prosegue: «Sono note le azioni unilaterali dei comunisti per Berlino. Esse furono deprecate non solo dal presidente in occasione dei colloqui con Kruscev ma anche dal sottosegretario Russo in colloqui con gli ambasciatori alleati e dal ministro Segni nella sua dichiarazione in occasione della nota alleata in risposta alla nota sovietica sul corridoio aereo». Potrebbe trattarsi di appunti per il consiglio dei ministri del 1° settembre, al termine del quale viene finalmente diramato un comunicato ufficiale per deprecare il Muro di Berlino e la ripresa degli esperimenti. Cfr. BAGNATO, *Prove di Ostpolitik*, cit., p. 497, e NUTI, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., p. 416.

Gli ambienti vicini a Palazzo Chigi si rendono conto della situazione e cercano di correre ai ripari; poi si tenta, non senza risultato, di coinvolgere i paesi non allineati nella mediazione Est-Ovest.⁸⁹ In realtà, da parte tedesco-occidentale si lamenterà «l'assenza di una reazione efficace da parte occidentale in seguito alle misure di controllo e limitazione della circolazione prese il 12 agosto a Berlino dalla RDT».⁹⁰ Infatti, solo «il 17 agosto i governi di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna emisero una nota di protesta per la costruzione del muro e per l'assimilazione del settore orientale della città alla RDT».⁹¹ Fanfani, invece, interviene per ribadire la necessità dei negoziati,⁹² anche per il timore che la barriera non chiuda affatto la questione e che il peggio debba ancora venire. Non a torto, poiché nei piani del Patto di Varsavia alla costruzione del Muro doveva seguire la temutissima pace separata con la RDT, cui Kruscev sceglierà di non dare seguito, preferendo limitare la sfida agli esperimenti nucleari.⁹³ Dieci giorni dopo, infatti, questi si fa vivo con una lettera in cui, oltre a ringraziarlo calorosamente, riafferma la volontà sovietica di concludere al più presto la pace con la Germania, lettera che l'aretino esita a condividere con gli alleati rispettando la raccomandazione che gli è stata fatta nel riceverla⁹⁴ e nella quale nota soddisfatto un passaggio sulla chiesa cattolica:⁹⁵ «In un primo tempo la lettera non fu resa pubblica e anche alla Farnesina il testo fu reso noto solo dopo più di una settimana e solo in alcuni passaggi. Essa fu tuttavia immediatamente ripresa dai giornali i quali, sulla scorta di commenti ufficiosi di Palazzo Chigi, ne misero in luce l'aspetto più polemico, sottolineando che il messaggio del Cremlino affermava che, se i suggerimenti del governo italiano ai governi alleati fossero stati presi in

⁸⁹ Cfr. BAGNATO, *Prove di Ostpolitik*, cit., pp. 491-492; MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., p. 314.

⁹⁰ *Dejean a Couve de Murville*, Mosca, 24 agosto 1961, tome II, doc. 82, riportato da MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., p. 306, a proposito del fatto che Fanfani, sempre sicurissimo del fatto suo, non si renda minimamente conto della contrarietà di Adenauer e dell'*establishment* della RFT rispetto alla sua linea politica, trasferita a Mosca compresa.

⁹¹ MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., p. 310.

⁹² Cfr. *Diario Fanfani*, 1961, 19 agosto: «Faccio fare una nota ufficiosa di Palazzo Chigi per ribadire che l'Italia è per i negoziati, da prepararsi subito discretamente. La faccio leggere a Moro che l'approva».

⁹³ Cfr. GADDIS, *La guerra fredda: rivelazioni e riflessioni*, cit., p. 286; CAREDDA, *Le politiche della distensione*, cit., p. 49.

⁹⁴ Cfr. ASSR, FAF, sez. I, serie 1, busta 13, fasc. 15, *La lettera di Kruscev*, 24-26 agosto.

⁹⁵ Cfr. *Diario Fanfani*, 1961, 24 agosto.

considerazione al momento in cui erano stati avanzati, cioè il 5 e il 9 agosto, probabilmente i dolorosi avvenimenti di Berlino avrebbero potuto essere evitati».⁹⁶

Scoppia un putiferio e stavolta è Fanfani a dover correre ai ripari di persona smentendo decisamente che questa sia la posizione del governo italiano.⁹⁷ Tuttavia, le lettere inviate a Kennedy e Macmillan, utilizzando disinvoltamente canali non istituzionali, ribadiscono questo concetto e la riservatezza sul contenuto della lettera non aiuta la Farnesina a fornire spiegazioni agli alleati furibondi.⁹⁸ Successivamente, però, lo stesso Schroeder, il ministro degli Esteri di Bonn, riconosce che «molti tedeschi pensano che, se ci fosse stato un negoziato prima del 13 agosto, il Muro non sarebbe mai stato costruito».⁹⁹ Gli americani legano il comportamento di Fanfani alla crisi di governo.¹⁰⁰ Gli inglesi, oltre ad esprimere irritazione, riflettono per cercare di capire: «Certamente il presidente del Consiglio si era risentito per la poca considerazione che gli alleati avevano prestato alla sua opera di mediazione e ai risultati della sua visita a Mosca. Quindi sembrava trattarsi più di uno sfogo personale che di una linea di condotta ancorata a una politica ben precisa. I diplomatici britannici erano del parere che Fanfani si sentisse poco considerato dagli alleati, dal momento che era stato uno dei pochi leader occidentali ad avere dei contatti con i dirigenti sovietici in quel periodo. Era anche ovvio che si rendesse conto di come i governi amici dell'Italia avessero fatto pochissimi sforzi per ottenere un suo punto di vista. [...] il Foreign Office reputò opportuno avere uno scambio di opinioni con le

⁹⁶ BAGNATO, *Prove di Ostpolitik*, cit., p. 494.

⁹⁷ Cfr. *Diario Fanfani*, 1961, 26-28 agosto e sez. I, serie 1, busta 13, fasc. 15: «Nota ANSA del 28 agosto, delle 23.30/L'annuncio della lettera di Kruscev a Fanfani è stato accompagnato in qualche commento di stampa da illazioni che assurdamente sembrano attribuire a circoli responsabili italiani una pretesa giustificazione delle misure prese a Berlino dai comunisti. Tali illazioni non hanno ragione di esistere. Ai primi di agosto – si sottolinea a Palazzo Chigi – Fanfani e Segni a Mosca suggerirono di anteporre i negoziati alle decisioni unilaterali. Coerentemente con questo suggerimento da parte italiana si è deprecato il ricorso a misure unilaterali per Berlino ad opera dei governanti comunisti: mentre si sono, come è noto, incoraggiate e quindi accolte con particolare forza le dichiarazioni dei nostri Alleati – e non ultime oggi quelle di Lord Home e di Von Brentano – auspicanti preparazione idonea e tempestivo inizio di negoziati tra ovest ed est per risolvere le gravi difficoltà che turbano l'orizzonte internazionale».

⁹⁸ Cfr. BAGNATO, *Prove di Ostpolitik*, cit., p. 495.

⁹⁹ CAREDDA, *Le politiche della distensione*, cit., p. 55. Fa queste affermazioni nel corso dell'incontro dei ministri degli Esteri occidentali a Parigi, 11-12 dicembre 1961.

¹⁰⁰ Cfr. NUTI, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit. pp. 417-418.

autorità italiane sulle vedute espresse da Kruscev, soprattutto per non rafforzare la loro convinzione che vi fosse scarso interesse da parte britannica alle valutazioni della Farnesina. Inoltre, l'impegno profuso da Fanfani era stato significativo ed egli, nonostante la sua presa di posizione – e ancor più con la reazione stizzosa del comunicato – difficilmente si sarebbe discostato dalle vedute comuni per assumere una linea autonoma. Si può anzi dire che fosse sincero nella speranza di una rapida apertura di negoziati su Berlino». ¹⁰¹I riconoscimenti per il lavoro svolto, da parte degli alleati, iniziano ad arrivare; Fanfani comunque si sente sicurissimo del fatto suo: «29 agosto: Da Washington ieri sera il nostro consigliere Perrone Capano telefona che il Dipartimento vuol negoziare ed è seccato contro la Francia che resiste. Così i nostri irritati sono serviti, capiscono sempre qualche giorno dopo il necessario». «30 agosto: Vedo Scelba [...] Quanto alla politica estera gli faccio leggere il rapporto segretissimo Nato in cui Norstad dichiara che alle 100 divisioni sovietiche possiamo opporre in realtà 18 divisioni complete e si calma!». «31 agosto: Torna Bianchi da Washington e da Londra, ha consegnato le lettere a Kennedy e a Lord Home per Mac Millan, ed ha detto ai loro consiglieri i punti salienti del messaggio di Kruscev[.] Mi mandano a dire che i negoziati si faranno anche se De Gaulle non vuole. Kennedy ringrazia e risponderà. Mac Millan restava ancora in Scozia, proprio per calcare la sua non approvazione del filobellicismo per Berlino». ¹⁰²Fanfani risponde a Kruscev, e continua a coltivare il canale diplomatico. Un appoggio arriva dal papa e dal «suo messaggio per la pace con chiaro invito a tutti di negoziare», ¹⁰³ e lui gli fa pervenire una lettera «di compiacimento filiale per il suo messaggio di ieri e lo assicuro che l'Italia continua nell'azione per i negoziati leali e liberi a favore della pace». ¹⁰⁴ Tra l'altro, a un mese dalla comparsa del Muro si presenta lo spettro delle sanzioni economiche contro l'URSS che per l'Italia sarebbero insostenibili, ragion per cui spinge i democristiani a rigettarle. ¹⁰⁵ L'indomani torna a esercitare pressione su

¹⁰¹ ROSSI, *La Freedom Doctrine di John F. Kennedy*, cit., pp. 91-92.

¹⁰² *Diario Fanfani*, 1961.

¹⁰³ *Ibid.*, 10 settembre.

¹⁰⁴ *Ibid.*, 11 settembre.

¹⁰⁵ Cfr. *ibid.*, 12 settembre.

Kruscev con la consueta decisa assertività: «Faccio richiamare da Bianchi l'attenzione dell'Ambasciatore sovietico sull'importanza del messaggio di pace del papa. E gli faccio dire che Kruscev non può far vista di non aver letto un messaggio diretto “a credenti e a non credenti”. Aggiungo che come uomo e come cristiano mi auguro che di fronte a simile appello Kruscev risponda sospendendo gli esperimenti nucleari in corso. Così dando al Papa ciò che non ha voluto dare né alle mie lettere né agli inviti dei nostri alleati occidentali. L'Ambasciatore si è detto in difficoltà a richiamare l'attenzione di Kruscev su materia tanto delicata».¹⁰⁶

Kruscev raccoglie la sollecitazione e il suo apprezzamento per le parole del papa a favore della pace viene puntualmente registrato dall'«Osservatore Romano» e dalla stampa d'oltreoceano.¹⁰⁷ In Parlamento, a fine settembre, in occasione della discussione sullo stato di previsione della spesa del ministero degli Affari Esteri,¹⁰⁸ si verifica uno scontro tra il liberale Malagodi e il socialista Lombardi, con l'accusa da parte di quest'ultimo verso il governo di eccessiva remissività verso l'Alleanza Atlantica,¹⁰⁹ che evidenzia chiaramente i termini del dilemma democristiano. Fanfani difende il suo operato dalle comprensibili proteste delle destre per l'atteggiamento tiepido rispetto a un fatto di enorme gravità qual è la costruzione del Muro. Ma dal suo punto di vista, c'è bisogno di moderare il confronto, piuttosto che inasprirlo, e l'esigenza dell'Italia è quella di avere un governo riformista, una maggioranza stabile, un ruolo dignitoso nel mondo compatibilmente con la propria mancanza di mezzi, con il declino inesorabile dell'Europa, per dare il proprio contributo a smorzare il pericoloso riacutizzarsi della tensione tra i due colossi nucleari.

Per mesi si susseguono sforzi diplomatici, anche a ridosso delle elezioni politiche in Germania Ovest, le quali non rafforzano Adenauer e quindi diluiscono ulteriormente i tempi e i modi dei negoziati, come osserva lo stesso Fanfani in ottobre,

¹⁰⁶ *Ibid.*, 1961, 13 settembre.

¹⁰⁷ Cfr. ASMAE, Dir. Gen. AA PP - uff. IV, ex II 1961-1962, busta 94, fasc.77.

¹⁰⁸ Cfr. Atti Parlamentari Camera dei Deputati (d'ora in poi APCD), III Legislatura, discussioni, sedute del 25, 26 (antimeridiana), 27, 28 e 29 settembre 1961.

¹⁰⁹ Cfr. MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., pp. 315-316.

in un colloquio¹¹⁰ con il segretario generale della NATO, Dirk Stikker, il quale – prima di affrontare l’argomento più importante relativamente alle critiche a proposito dell’azione dell’ENI e del petrolio sovietico, prontamente respinte al mittente – concorda con lui sul fatto che gli americani non abbiano «ancora scelto una strada da seguire»¹¹¹ e aggiunge che «i diplomatici, i politici ed i militari americani non hanno ancora né un piano militare né un piano politico».¹¹² Fanfani risponde di avere «l’impressione che di ciò si sia accorto anche Krusciov».¹¹³ Stikker sottolinea, in modo sottilmente polemico, che «gli americani pensano alla guerra e sembrano disposti ad accettarla. Essi però si preparano molto più sul piano militare, economico e della azione psicologica che su quello politico e diplomatico».¹¹⁴ Segni «nota come gli americani abbiano facilmente accettato gli esperimenti d’allarme aereo che si ripetono periodicamente. Nulla di tutto questo esiste sul continente europeo».¹¹⁵ Fanfani ribatte che ciò è un bene e che, se l’America ha da offrire la sua maggior forza all’Alleanza Atlantica, l’Europa ha da offrire la sua maggiore esperienza, che nella sua mente evidentemente corrisponde agli sforzi diplomatici per scongiurare la catastrofe di una nuova guerra, che gli europei, a differenza degli americani, conoscono fin troppo bene per averla vissuta sul proprio territorio.¹¹⁶ Tali sforzi non arrivano sul momento a far partire trattative, mentre la tensione su Berlino rimane altissima¹¹⁷ fino alla crisi di Cuba, aggravata dalle tensioni nel campo occidentale per le scelte autonomistiche della Francia di De Gaulle,¹¹⁸ e alla fine dell’anno anche dalla ripresa di esperimenti

¹¹⁰ Cfr. ASSR, FAF, sez. I, serie 1, busta 2, fasc. 14, Segreto, *Colloquio Presidente Fanfani-Stikker*, 9 ottobre 1961 – ore 19-20.

¹¹¹ *Ibid.*

¹¹² *Ibid.*

¹¹³ *Ibid.*

¹¹⁴ *Ibid.*

¹¹⁵ *Ibid.*

¹¹⁶ Cfr. *ibid.*

¹¹⁷ Cfr. GADDIS, *La guerra fredda: rivelazioni e riflessioni*, cit., p. 287: «Il 27 ottobre, carri armati sovietici e americani si trovarono faccia a faccia al Checkpoint Charlie per alcune ore (e fu la prima e l’ultima volta che una cosa talmente pericolosa accadde durante la guerra fredda) per poi ritirarsi».

¹¹⁸ A un certo punto, paradossalmente, proprio la necessità di contrapporre ai sovietici un fronte compatto e minaccioso su Berlino rende preziosa, agli occhi degli americani, come necessario contrappeso, il contemporaneo mantenimento della via interlocutoria sostenuta dall’Italia per evitare il peggio e il ruolo di possibile mediatore da parte del nostro paese anche nei confronti della Francia e del Presidente De Gaulle, che con le sue posizioni autonomiste rischia di incrinare il fronte occidentale e

nucleari da parte delle due superpotenze,¹¹⁹ mentre il Muro continuerà a mietere vittime tra i fuggiaschi da Est verso Ovest. A dare un contributo, molti anni dopo, all'abbattimento della barriera sarà un papa venuto dalla "Chiesa del silenzio", la cui carriera prende slancio dalla partecipazione attiva, da giovane vescovo e teologo, al Concilio Vaticano II, favorita forse anche dal tempestivo miglioramento dei rapporti tra Vaticano e Mosca. Fanfani usa tutta la sua influenza per spianare la strada alla presenza dei vescovi d'oltrecortina al Concilio, come si vede, ad esempio, proprio da un colloquio a Roma con il ministro polacco Rapacki avvenuto nell'ottobre del '61.¹²⁰ Quest'ultimo garantisce il via libera per i prelati polacchi, pur dicendosi insoddisfatto

far così lievitare il pericolo di guerra. Cfr. ASSR, FAF, sez. I, serie 1, busta 14, fasc. 21, *Colloquio del Ministro degli Esteri Segni con il Segretario di Stato americano Rusk*: «Segretissimo / [...] (Martedì 12 dicembre [1961] ore 18,30 nella sede della Ambasciata americana in Parigi) [...]. Rusk: [...] crediamo di essere pienamente e definitivamente impegnati alla protezione di Berlino occidentale, fino all'ultimo momento: non possiamo permetterci di arrivare alla catastrofe senza avere tentato tutte le vie possibili per evitarla. Questo è il problema fondamentale dell'Alleanza. Non può quindi esserci alcun dubbio circa la gravità della crisi che attraversiamo. Abbiamo insistito molto su questo punto con i Francesi, ma debbo dire che finora non abbiamo avuto successo. Eppure dovrebbe esser chiaro che la forza e la potenza nucleare degli Stati Uniti non sono a disposizione come gendarmi dei capricci di un membro della Alleanza. [...] Ricorda che i contatti con i Russi furono sospesi dopo i colloqui esplorativi con Gromyko, appunto per tener conto della posizione del Generale De Gaulle. Dichiarò che questa battuta d'attesa non può durare indefinitamente. Le responsabilità del Presidente degli Stati Uniti sono troppo gravi, egli è il solo uomo di Stato al mondo occidentale che potrà decidere se il mondo dovrà entrare in una guerra nucleare. Se il Presidente ritiene necessario avere la solidarietà degli alleati per una determinata iniziativa diplomatica, gli alleati devono accordargli tale solidarietà. Le prospettive del futuro saranno molto gravi, se ciò non si potrà realizzare. [...] se non si risolve questo punto, la imminente sessione del Consiglio Atlantico potrebbe risolversi in un disastro. Segni – Chiede di conoscere quale atteggiamento abbiano assunto i Tedeschi. Rusk – Dichiarò che essi sono decisamente d'accordo con gli Stati Uniti e con l'Inghilterra ed aggiunge di ritenere che la Francia si trovi, in seno all'Alleanza, nel rapporto di uno a quattordici. Segni – Esprime l'augurio che De Gaulle non voglia isolarsi totalmente ed osserva che tale isolamento avrebbe riflessi negativi anche sui problemi europei. Rusk – Dichiarò che il pericolo maggiore proveniente da una disunione degli Occidentali sarebbe quello di indurre Kruscev a compiere qualche tragico gesto, sicché la divisione potrebbe significare la guerra. Segni – Chiede se per tragico gesto si voglia intendere un attacco sovietico su Berlino [...] Rusk – Conferma». Su questo cfr. P. NEGLIE, *La stagione del disgelo. Il Vaticano, l'Unione Sovietica e la politica di centro sinistra in Italia (1958-1963)*, Siena, Cantagalli, 2009, pp. 91-92, e FORMIGONI, *Storia d'Italia nella guerra fredda*, cit., p. 288.

¹¹⁹ Cfr. MARTELLI, *L'altro atlantismo*, cit., p. 322.

¹²⁰ Cfr. ASSR, FAF, sez. I, serie 1, busta 14, fasc. 18: «Il presidente Fanfani accenna quindi al prossimo Concilio ecumenico. Esso costituirà un evento molto importante e potrà avere una grande influenza per la causa della pace. Si augura che non incontreranno difficoltà a parteciparvi coloro che dovranno giungere a Roma dall'oltrecortina; e ciò dice pensando non solo alle gerarchie cattoliche di quei paesi, ma anche ai rappresentanti ortodossi che analogamente a quelli della Chiesa Protestante, dovessero essere invitati ad assistere al Concilio. Al Ministro Rapacki non dovrebbe mancare, quando ne avrà l'occasione, di attirare su questo la speciale attenzione di Krusciov. Il Ministro Rapacki annuisce ed assicura che per quanto riguarda la Polonia il problema non si pone».

dei rapporti con la chiesa locale:¹²¹ «La partecipazione al primo periodo del concilio, di un vescovo della Bulgaria, di due vescovi e un amministratore apostolico dell'Ungheria, di quattro vescovi della Cecoslovacchia e di tre vicari capitolari dell'URSS è stato un considerevole quanto inatteso successo. Il numero complessivo dei vescovi dell'area sovietica intervenuti nel 1962 è stato di 35, dato l'arrivo della numerosa delegazione polacca, dovuta all'iniziativa del suo primate».¹²² «Su un totale di circa 180 vescovi residenti negli stati dell'Est, alla seconda sessione del concilio, che fu aperta dal papa Paolo VI il 2 settembre 1963, furono autorizzati a partecipare dai rispettivi governi: 7 vescovi dalla Germania Est, 5 vescovi dall'Ungheria, un vescovo dalla Bulgaria, 25 vescovi dalla Polonia, 4 vescovi dalla Cecoslovacchia, tutti i vescovi della Jugoslavia e nessun vescovo venne dalla Romania; complessivamente, circa 70 vescovi. Molti di essi avevano già partecipato alla prima sessione dei lavori l'anno precedente. [...] Va sottolineato che le autorità politiche degli stati socialisti, autorizzando la presenza a Roma dei vescovi, erano ben consci dei contatti che essi avrebbero avuto con gli organi della Santa Sede e con altri episcopati. Anche questo avrebbe rappresentato una forma di dialogo indiretto al fine di imboccare la via di una possibile normalizzazione di alcune situazioni».¹²³ L'intervento preventivo di Fanfani forse può contribuire a spiegare questo "inatteso successo". Invece, il tanto atteso negoziato tra USA e URSS, promosso dallo statista democristiano, è destinato a decollare effettivamente alcuni anni dopo, ma a spese del prestigio e del peso militare degli alleati, soprattutto quelli privi di nucleare, come l'Italia. A quel punto Fanfani, non più presidente del consiglio, ma ministro degli Esteri, cercherà con equilibrio di fare salve le ragioni del disarmo con quelle dell'interesse nazionale.¹²⁴ Ad ogni modo,

¹²¹ *Diario Fanfani*, 1961, 24 ottobre: «Gli raccomando di esercitare la sua influenza su Kruscev e così dimostrare agli USA che la Polonia è elemento moderato. Gli chiedo che la Polonia mandi i vescovi al Concilio, e chiedi a Kruscev di mandare i vescovi ortodossi. Egli lamenta che in Polonia non tutto il clero pratici lealmente la coesistenza».

¹²² J.O. BEOZZO, *Il clima esterno*, in G. ALBERIGO, *Storia del Concilio Vaticano II*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 427.

¹²³ G. BARBERINI, *L'Ostpolitik della Santa Sede: un dialogo lungo e faticoso*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 63-64.

¹²⁴ Cfr. NUTI, *Fanfani e la proliferazione nucleare*, in *Amintore Fanfani e la politica estera italiana*, cit., pp. 163 ss.

il suo impegno per la pace contribuirà ad assicurargli grande stima e considerazione in ambito internazionale e a portarlo all'elezione a presidente della XX sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. In conclusione, si può riassumere che Fanfani, per unire i pezzi del suo governo e prepararne uno più stabile, nel solco riformista, deve tenere insieme il suo paese diviso promuovendo il dialogo tra Est e Ovest, anche per preservare la penisola da una temuta guerra nucleare e servire la chiesa a cui appartiene come credente. Preso dalla volontà di raggiungere i suoi obiettivi e dal timore di essere intralciato, tiene per sé la notizia dell'invito a Mosca, la data del viaggio, forse anche i verbali dei colloqui, le critiche alla costruzione del Muro di Berlino, la lettera di Kruscev senza fornirla alla Farnesina, mentre ne parlano già i giornali, ma non riesce a tenere per sé l'irritazione per essere stato trascurato dagli alleati e il pensiero che, se questi lo avessero ascoltato, non si sarebbe arrivati alle vie di fatto. In questo c'è un po' di provincialismo italiano, sospettoso, diffidente, e non poca umana emotività; ma nel complesso, in questa vicenda e nel percorso politico dello statista toscano c'è una componente importante di slancio ideale, di lucida e profetica visione dei fenomeni storici nel loro compiersi, oltre che il desiderio di servire la pace e il proprio paese al meglio. Come ha scritto Bruna Bagnato, «la domanda a scelta multipla con un'unica risposta esatta è una formula inadeguata. La strada per Mosca, per Fanfani, era piastrellata di tante motivazioni, di natura diversa. Ma non si trattava di una strada sconnessa né di un itinerario zigzagante».¹²⁵ A distanza di molti anni risulta più facile guardare al personaggio nel suo complesso, con le sue risorse, i suoi limiti e l'oggettiva difficoltà in cui si è trovato ad operare: considerare tutti questi elementi messi insieme può consentire di dare risposte più convincenti agli interrogativi che sorgono su certe sue azioni e su certe sue reazioni, assai meglio del considerare singolarmente i diversi aspetti che hanno contribuito a determinarne le scelte. La dimensione della fede si manifesta in lui con accenti di sollecita e dinamica risolutezza nell'agire che, affini a quelli dell'amico Giorgio La Pira, ricordano molto l'approccio di Pio XII e della sua "crociata per un mondo

¹²⁵ B. BAGNATO, *Fanfani e l'Unione Sovietica*, in *Amintore Fanfani e la politica estera italiana*, cit., p. 193.

migliore”, assai diversi, ad esempio, da quelli di un Aldo Moro, così cauto e riflessivo, più vicino a Montini, futuro Paolo VI. Ma per entrambi vale lo stesso discorso: «Nella visione di Fanfani, poi di Moro e delle sinistre interne alla DC, la prospettiva dell’“apertura a sinistra” non aveva solo il significato di uscire dalle ristrettezze parlamentari seguite alla dissoluzione del centrismo. Intendeva favorire un allargamento delle basi della democrazia italiana, permettendo di redistribuire i benefici di quella crescita economica che tutti i dati statistici mostravano ormai impetuosa. Contava qui l’eredità dei dibattiti dei primi anni cinquanta sull’espansione economica e la piena occupazione, con il retaggio dossettiano presente nella nuova generazione di leader democristiani». ¹²⁶

¹²⁶ FORMIGONI, *Storia d’Italia nella guerra fredda*, cit., p. 290.

